

COMUNE DI MATERA - COMUNE DI MONTESCAGLIOSO

PIANO DEL PARCO REGIONALE ARCHEOLOGICO - STORICO -  
NATURALE DELLE CHIESE RUPESRI DEL MATERANO

L.R. n. 11/90 - L.R. n. 28/94 - L.R. n. 2/98

Comune di Matera - Ufficio Tecnico SASSI:  
Ing. Angelo PEZZI – DIRIGENTE  
Arch. Nunzia SALVIA- Ufficio Sassi

Comune di Montescaglioso - Ufficio Tecnico:  
Ing. Domenico PIETROCOLA - DIRIGENTE  
Geom. Antonio CAPOBIANCO

ENTE PARCO:  
Dr. S.Vito VALENTINO - DIRETTORE F.F.  
Dr. Eustachio MONTEMURRO

GRUPPO DI CONSULENZA :

Arch. L. ROTA (urbanistica) - COORDINATORE  
Prof. C. D. FONSECA (civiltà rupestre )  
Prof. R. GIURA LONGO (storia dell' antropizzazione)  
Prof. F. BOENZI ( geo- morfologia )  
Prof. F. TASSI ( gestione del parco )  
Dott.ssa M.G. CANOSA ( archeologia )  
Mario TOMMASELLI ( ambiente e natura )

COLLABORATORI :

Dott. F. ANGELINI	- entomologia
“ S. BRUNO	- erpetologia
“ F. CECERE - A.SIGISMONDI	- avifauna
“ G. GAMBETTA - P. MEDAGLI	- botanica
“ B. MONTEMURRO- E.TROPEANO	- strutture rurali
“ E. MONTEMURRO- R.POMARICI	- agronomia
“ L. PARENTINI - A. TOMMASELLI	- scienze forestali
“ M.TROPEANO	- entomologia
“ C. AVOLIO	- sky-line

**- ALLEGATO A -  
R E L A Z I O N E**

“Per proteggere l’ambiente naturale bisogna renderlo partecipe dei processi di trasformazione e affidargli ruoli attivi = progettargli allo stesso modo di tutte le altre componenti del territorio”

## **PREMESSA**

Il Piano del Parco regionale della Murgia Materana così come previsto dalla legge istitutiva (LL.RR.nn.11/90 – 28/94 ) condensa in se almeno tre filoni di programmazione:

a- culturale, di approccio conoscitivo ed interdisciplinare al territorio del Parco ed alle complessità dei fenomeni interni e delle interrelazioni con l'esterno che lo caratterizzano;

b- giuridica, di definizione più propriamente “urbanistica” dei valori, delle azioni (tutela e/o valorizzazione), dei rapporti che devono instaurarsi tra utenti (interni ed esterni) ed il territorio del Parco e tra quest'ultimo ed i territori circostanti;

c- gestionale, di avvio, in termini operativi, del Parco come struttura di tutela e di valorizzazione, di governo, di un compendio territoriale di particolare qualità.

Il Piano del Parco opera la sintesi di questi tre filoni di programmazione, ovviamente senza avere la pretesa di costituirne la summa” teorico-disciplinare, ma semplicemente delineando una cornice di riferimento normativa fondamentale, nella quale siano sempre verificate le compatibilità reciproche, da approfondire nel corso della gestione del Piano.

Per quanto riguarda l'approccio conoscitivo interdisciplinare di cui al punto a) precedente, il Piano è strutturato su di una serie di monografie tematiche, redatte da esperti delle diverse discipline nell'ottica di offrire una serie di quadri interpretativi, in chiave evolutiva, delle caratteristiche geomorfologiche/naturalistiche/antropiche del territorio in oggetto: quadri dei quali il Piano si fa sintesi globale di interpretazione/programmazione.

L'elenco dettagliato delle monografie e dei contributi disciplinari specifici al Piano è contenuto nell'allegato

Sotto il profilo giuridico/urbanistico, in particolare, il “Piano Quadra” si caratterizza come “Piano Regolatore Intercomunale” (Matera - Montescaglioso) di gestione coordinata di una particolare risorsa territoriale (l'ambiente murgico); Piano cioè che stabilisce una serie di modalità ed obiettivi di gestione comuni (ai due Enti Locali) di tale risorsa, che poi vengono approvate dai due Enti “ciascuno per le proprie competenze territoriali” (art.5,comma 1, L.R. 11/90 ed art.12 ,L. 1150/42).

Una forma quindi di Piano Regolatore della porzione di territorio di ciascun comune, ricadente nel perimetro del Parco in oggetto: come tale pertanto la delibera di “approvazione” del Piano Quadro da parte di ciascun Consiglio Comunale (art.5,comma 2 L.R.11/90) dovrebbe risultare in realtà delibera di “adozione” della Variante al PRG del Comune interessato, preordinata quindi alle successive procedure di pubblicazione osservazioni, controdeduzioni ed “approvazione” secondo la L.U.N.n.1150/42.

Risulterebbero invece immediatamente operative, le sole previsioni del Piano “conformi” ai vigenti strumenti urbanistici (PRG per Matera; PdF per Montescaglioso) per i territori interessati, fatta salva la Norma Transitoria a tutela del Parco, di cui all'art.9 della L.R. n.11/90.

Le “norme transitorie” di cui all'art. 34 della L.R. 28/94 confermano la validità, fino alla istituzione dell'Ente Parco, dell'iter procedurale summenzionato.

## **L' IMPOSTAZIONE CULTURALE FONDAMENTALE**

Il Piano del Parco è stato impostato su due assunti culturali fondamentali, l'uno più generale, l'altro riferito al territorio specifico in oggetto, che riteniamo ormai patrimonio acquisito della comunità locale:

1)- il Parco, in generale, come strumento di tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale; come strumento per assicurare alla collettività quel "diritto all'ambiente", il diritto cioè alla "tutela dell'ambiente sia umano che naturale, perchè l'individuo e la società possono equilibratamente fruirne, conservandone prerogative e risorse anche per le future generazioni" (Tassi);

2)- il Parco della Murgia Materana come strumento di tutela e valorizzazione, nello specifico, di un "ambiente" di grande qualità e complessità, nel quale si fondono e si contrappongono insieme, spettacolari componenti geo-morfologiche, fortissime, parossistiche e "viscerali" antropizzazioni; intatti "quadri" naturalistici, complessi fenomeni di "rinaturalizzazione" delle pregresse antropizzazioni;

il Parco della Murgia Materana quindi, come cornice nella quale trova adeguata estensione e sistemazione naturalistico/geografica quella politica di recupero dell'identità storica della città di Matera e del suo territorio di riferimento, che già sta raggiungendo significativi risultati in direzione del recupero del suo "Centro storico" (Sassi).

A corollario non certo secondario di questi due assunti fondamentali, va posto l'obiettivo politico e socio-economico, di perseguire attraverso l'istituzione, la pianificazione, la gestione del Parco una forma di sviluppo "sostenibile" dell'aerale murgico "interno" materano, e della più vasta area murgica compresa tra Puglia e Basilicata, fin qui trascurata dalle moderne direttrici di sviluppo costiero (la linea adriatica - la linea jonica).

Una riserva intatta di natura e storia ("cattedrale di pietra" del Mezzogiorno d'Italia), disponibile oggi, se ben organizzata nelle forme della tutela/valorizzazione, a costituire un'alternativa "interna", culturalmente pregevole e di grande attualità, a quelle forme di sviluppo costiero (ad alta intensità di "consumo" di territorio) che fin'ora l'hanno emarginata.

### **1.0 - Areale murgico e della Gravina - inquadramento territoriale**

Il sistema collinare e degli altipiani delle Murge costituisce il più rilevante ambito geologico della Puglia interna; esso è compreso tra il Tavoliere dauno a Nord, la costa adriatica pugliese a nord-est, la costa ionica a sud-est, la fossa premurgiana e l'appennino lucano a sud-ovest.

Sistema caratterizzato geologicamente da una rilevante ossatura calcarea, di origine organogena (accumuli di sedimenti in ambiente marino), morfologicamente segnato da rilievi, depressioni, doline, scarpate, gradoni, lame (solchi d'erosione torrentizia) e gravine; queste ultime, con le loro spesso profondissime forre, caratterizzano prevalentemente il versante meridionale del sistema murgico, tra cui la Murgia Materana e quella di sud-est (tarantina).

La copertura vegetale era in origine costituita da boschi cedui (prevalentemente di fragno, leccio, roverella, ecc.) degradatisi a gariga e steppa, regno del pascolo transumante.

Al pascolo si affiancava prevalentemente la cerealicoltura, mentre altri tipi di colture legnose in asciutto (mandorli, viti, olivi) trovano estensione quasi esclusivamente nei pressi delle rade maglie dei centri abitati.

I grandi spazi dell'Alta Murgia le sue interminabili, ed appena lievemente ondulate estensioni di pietraie, qua e là punteggiate da architetture e manufatti legati alla pastorizia ed agricoltura (castelli, masserie fortificate, jazzi, cisterne per la raccolta delle acque), costituiscono le caratteristiche salienti e più imponenti del paesaggio dell'Alta Murgia; caratteristiche che si articolano in più complesse morfologie ambientali (gravine) ed antropiche (chiese e casali rupestri, habitat ed insediamenti urbani ricavati nei fianchi delle gravine) nell'aerale materano- tarantino.

Territori intrisi di storia e cultura, nei quali i segni della cultura materiale (i tratturi, i muretti a secco, i sistemi demici ipogei), si intrecciano in complessità e originalità di rapporti con architetture di grande qualità ed espressività culturale: prima fra tutte l'enigmatico, isolato maniera federiciano di Castel del Monte, cui fa da contrappunto l'articolato, ma ugualmente culturalmente fortemente connotato, sistema urbano barocco dei Sassi di Matera, avendo per episodi intermedi, ma ugualmente espressivi, la serie di architetture rurali fortificate, i santuari, le chiese, collocate negli snodi nevralgici di tali paesaggi.

Paesaggi ove, ai segni stratificati di una millenaria antropizzazione, si associano con sempre maggiore carica di rompenza i segni di un accelerato processo di snaturamento e degrado:

- imassicci spietramenti, indotti da contraddittorie politiche di sostegno all'agricoltura, stanno cambiando letteralmente i connotati di estesissimi comprensori murgici, soggetti a precari dissodamenti, presagio di veloce desertificazione per l'azione erosiva ed il dilavamento delle acque piovane;
- il proliferare delle discariche e delle cave di estrazione di materiali lapidei;
- l'abbandono inarrestabile economico/silvo/pastorale territoriale di tali territori.

## **2.0 LE QUALITÀ' DEL TERRITORIO DEL PARCO**

Questo capitolo si propone di operare una rapida sintesi dei più importanti (e significativi, ai fini specifici del Piano) elementi di valutazione delle "qualità" del territorio del Parco scaturenti dalle monografie di approfondimento tematica/disciplinare allegate.

Ad esse, citate spesso con il nome dell'Autore, si rimanda per i necessari approfondimenti.

### **2.1 GENESI GEO-MORFOLOGICA**

Il territorio del Parco ricade in gran parte nella Murgia Materana, altopiano calcareo posto attorno ai 500 metri di quota, propaggine occidentale delle più estese Murge pugliesi (Avampese pugliese).

Fa parte del Parco anche l'incisione della Gravina di Picciano fino, alla confluenza del fiume Bradano (Avanfossa bradanica).

Geologicamente la Murgia è costituita da calcari cretacicci, che, nella fase di passaggio tra Cretaceo e Terziario, emergono dislocandosi in una serie di blocchi del tipo "horst" (pilastro) dei quali la Murgia di Matera- Castellaneta è un esempio (Boenzi).

Fra Pliocene e Pleistocene la Murgia in oggetto inizia a sommergersi nuovamente: la linea di costa si attesta dapprima lungo la scarpata sommitale (Trasano) per poi sommergere sia pure per un breve periodo, l'intero rilievo.

In questo mare plio-pleistocenico si sedimentano le formazioni che oggi affiorano nell'Avanfossa bradanica, secondo la seguente stratigrafia (Boenzi):

- Calcarenite di Gravina ( deposito litorale e di piattaforma lungo i bordi dell'altopiano calcareo)
- Argille subappennine ( colline dell'Avanfossa Bradanica )
- Sabbie di Monte Marano (depositi sommitali a Timmari, Serra Venerdi e colline del Castello)
- Conglomerati di Irsina ( “ “ “ “ “ “ )

Questi ultimi due sedimenti segnano il graduale ritiro del mare e quindi la riemersione della regione.

Resti fossili inglobati nei sedimenti testimoniano delle tipiche forme di ambiente continentale carsico che si erano prodotte prima dell'immersione.

Via via che il mare regredisce si formano terrazzi marini (e/o si rimodellano quelli tettonici preesistenti) con le relative scarpate, mentre sul blocco calcareo murgico si comincia a stabilire un reticolo idrografico.

Detto reticolo si approfondisce via via per sollevamento della piattaforme regionale e per erosione delle calcarenite prima e dei calcari poi, favorita, in quest'ultima fase, della presenza di cavità ioogee di origine carsica. relitti di circolazione idrica sotterranea.

A questa fase di erosione sono dovuti gli elementi più 'spettacolari' della morfologia murgica, e che connotano fortemente il suo paesaggio:

- le "forre" della Gravina, ampiamente presenti in tutto l'arco murgico tarantino;
- le valli sospese" ai fianchi delle gravine principali;
- i rilievi isolati (fianchi di meandri catturati).

Un ultimo modellamento geo-morfologico avviene con le glaciazioni del Pleistocene sup. (Wurm), con l'addolcimento di scarpate e la formazione di depositi detritici stratificati, tra cui significativo il deposito alluvionale della Gravina a Parco dei Monaci.

In questo ambiente si inserisce infine, dal Paleolitico,1 'uomo.

## 2.2. Caratteristiche dell'ambiente originario

I calcari murgiani si presentano, negli strati di superficie, alternati a sottilissimi strati di terra rossa o bruno-nerastra, la roccia calcarea è inoltre fessurata, modellata in canali, lame, conche (doline"); la circolazione idrica è soprattutto sotterranea e solo i violenti rovesci danno luogo a ruscellamenti: sono proprio questi ad accumulare detriti di materiali argillosi o sabbiosi e strati di humus, localmente, preparando casi il terreno per la copertura vegetale (Tommaselli).

Caratteristica prevalente della antica copertura vegetale della Murgia era data dalla presenza di estesissimi boschi di querce: sotto il profilo vegetazionale il versante orientale della Murgia Materana costituisce l'estrema propaggine occidentale dell'aerale della "Quercus Troiana Webb (Fragno) sviluppato prevalentemente nelle regioni dell'Europa Orientale/Anatolia e ampiamente presente nei versanti S-E delle Murge pugliesi. Un'ultima parcella di questo bosco, frammisto a querce del ciclo di "Quercus pubescens" (roverella) è oggi data dal bosco di Lucignano.

Nell'altra parcella boscata tuttora presente sulla Murgia Materana (bosco del Comune) la tipologia vegetazionale è diversa: bosco misto con "Quercus ilex" (leccio) e "Quercus pubescens" s.l., con dominanza di "Quercus virgiliana" che non trova analogo riscontro

nelle Murge Pugliesi (Medagli/Gambetta/Parentini).

Accanto ai boschi era presente una vegetazione a macchia medio-alta di sclerofille sempreverdi, inquadrabile nell' "Orno-Quercetum ilicis ". Nelle aree nude più degradate dall'azione erosiva di acqua e fattori meteorici, la vegetazione evolveva verso la macchia-garica

La ricca copertura boscosa favoriva la presenza di un'altrettanto ricca fauna, e quindi, facilitava la possibilità di caccia per l'uomo, che già sarà presente nelle Murge.

### 2.3 La prima antropizzazione: dal Paleolitico all'Età del Ferro

La presenza dell'uomo sulla Murgia Materana è segnalata a partire dal Paleolitico inferiore-medio (400.000 anni a.C.circa): uomo che viveva in perfetta simbiosi con l'ambiente che l'ospitava, sui terrazzi più elevati fiancheggianti il Torrente Gravina (300÷400 ml di altitudine); popolamento consistente numericamente e diffuso capillarmente, a giudicare dal numero delle località di provenienza dei reperti raccolti da D.Ridola in decenni di scavi: oltre alla citata Grotta dei Pipistrelli, la Palomba, Serra Marina, Selva Venusio, Serra S. Angelo, Pietrapenta, Mass. Zagarella ecc. (Canosa).

Sarà però nel Neolitico (fine VI millennio a.C.) che l'area materana sarà interessata dai primi (e numerosi) insediamenti umani stabili, organizzati sotto forma di villaggi dotati di mura e trincee di difesa, strutture abitative (capanne), fosse per derrate, forni, cisterne, ecc.: sono i villaggi neolitici, dislocati in prevalenza lungo il versante nord-orientale del versante murgico, abitati dai primi "agricoltori d'Italia" (Canosa) popolazioni cioè che praticano l'agricoltura, l'allevamento, la levigatura delle asce in pietra, la fabbricazione della ceramica.

Tra questi villaggi (Serra l'Alto, Tirlecchia, Murgecchia, Murgia Timone) spicca per importanza quello di Trasano, di recente oggetto di approfondita campagna di scavi, dalle imponenti strutture murarie di difesa (forse le più antiche dell'Europa Occidentale); villaggio che copre, con varie vicende l'intero arco dal Neolitico fino all'Età del Bronzo. Ugualmente importante è il villaggio di Serra D'Alto, la cui "cultura" si sviluppa a partire dalla metà del 4° millennio a.C., fino al 3° millennio, rappresentando un nuovo tipo di insediamento di tipo agricolo/pastorale senza fortificazioni (Canosa).

Acquista invece importanza nell'Età del Bronzo (2° metà del 2° millennio) e del ferro (fino all'VIII sec. a.C.,) il villaggio della Murgecchia, ove si rinvengono anche abitazioni con vari ambienti quadrangolari, spesso precedute da portico; come gli insediamenti dell'area urbana di Matera (Piazza S.Francesco, S.Nicola dei Greci). Le vicende climatiche e naturali (ripetute glaciazioni) ancor prima delle condizioni storiche, impedirono però a questi insediamenti di assumere caratteri di continuità, e quindi compiutamente "urbani". (Giura Longo).

E' dal Neolitico, quindi, che l'uomo inizia a imprimere segni sempre più profondi e ampi della sua presenza nell'ambiente originario della Murgia Materana: dalle trincee di difesa dei villaggi, ai coltivi (aree dissodate delle "matine"), ai pascoli, alle ceduzioni dei boschi per procurarsi legna per le capanne, come pure per la vita quotidiana.

Segni che facevano dell'aerale materano, un "pezzo" del sistema territoriale japi-gio-messapico che investiva l'intero arco geografico dell'antica 'Apulia', organizzato su di una fitta rete di collegamenti (tratturi) tra i centri demici interessati: la litoranea calabra, superato il corso dell'antico Bradano, risaliva all'interno verso Ginosa/Laterza ed il comprensorio materano, ove si innestava nella grande trasversale japi-gio di Gravina/Altamura/ Santeramo/Gioia del Colle/Egnatia (Fonseca).

## 2.4 Civilizzazioni e città

### 2.4.1. La civiltà rupestre

Dopo la cesura generalmente riscontrabile, per i centri abitati interni, nell'età magno-greca e romana, quando furono i centri costieri (come Metaponto o Eraclea) ad assumere maggiore importanza, è a partire dal V secolo dopo Cristo che riprende la frequentazione degli insediamenti rupestri delle aree murgiche interne (Fonseca) avendo come infrastrutture di collegamento l'antica rete viaria japigia: si definisce così, dal punto di Vista geomorfologico, ambientale ed infrastrutturale il “comprensorio rupestre” dell'Apulia, che va da Matera a Grottaglie, passando per Gravina-Altamura e Ginosa-Laterza-Mottola-Massafra-Crispiano.

Proprio attraverso questo sistema viario il comprensorio rupestre accoglierà, a partire dall'alto medioevo, la trasmigrazione delle più svariate correnti demiche (prima fra tutte quella bizantina, in due successive fasi) provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria, per fonderle in un unico elemento di coesione, quello della “civiltà rupestre” (Fonseca) quale consapevole modo di scelta esistenziale (vivere in grotta), sul quale si inserirà, come uno dei fattori di estrinsecazione artistico-spirituale-religioso, l'elemento monastico (chiese e laure rupestri). Nè l'invasione normanna e la prevalenza della chiesa latina interrompe la continuità sia demica che religiosa di questi insediamenti, che anzi proprio tra la fine dell'XI ed il XIII secolo presentano una ripresa delle condizioni di vita, limitandosi ad innestare sull'originario ceppo della civilizzazione rupestre-bizantina, stilemi delle forme nordico-benedettine di cui erano portatori, promuovendone la lenta modificazione (Fonseca).

L'assetto della “civiltà rupestre” segnò una forte ripresa della antropizzazione del comprensorio murgico materano, dopo la massiccia estensivazione del pascolo (con conseguente avanzamento delle macchie e delle garighe ai danni del bosco) che avevano caratterizzato l'età classica.

Una antropizzazione del tutto particolare, geograficamente dislocata lungo i versanti, ripidi o terrazzati, delle gravine e delle loro diramazioni, con insediamenti che sfruttavano le cavità carsiche preesistenti, o loro ampliamenti, per realizzare in una efficace osmosi naturale-artificiale, le strutture e le infrastrutture degli insediamenti (abitazioni, chiese, ecc. in grotta; cisterne e fosse per raccolta e conservazione di acque e altre derrate; sistemi di infrastrutture, intagliate nella roccia per i collegamenti e la raccolta delle acque.

Strutture che non rinunciano, nelle forme più evolute, a decisi “imprinting” culturali, greco-bizantini (nella fase iniziale), e poi latini, nelle facciatelle, nella impostazione planimetrica delle chiese, nelle seriazioni degli affreschi. Particolare importanza assume, nel segnare il passaggio tra cultura bizantina e cultura latina, la Chiesa di S. Maria della Valle, vera e propria “cattedrale rupestre” ricondotta e trasformata dai Benedettini, nel XIII secolo, in chiesa a 3 navate absidate, con una “facciata costruita” a 4 portali di chiara impostazione gotica (Giura Longo).

Altrettanta importanza assume l'altro insediamento benedettino consolidatosi tra XI e XIII secolo, quello della Abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso, avviata, proprio all'interno dell'organizzazione economico/religioso normanno-latina, a diventare il più importante centro di governo del territorio compreso tra i terrazzi meridionali delle Murge ed il Metapontino.

Per i pianori murgici continuava peraltro il tradizionale sfruttamento a pascolo,



assecondando così il “naturale” processo di progressivo avanzamento della vegetazione steppica o dei dissodamenti per coltivi, ai danni del bosco. (Medagli/Gambetta/Parentini).

All'interno di questa forma di civilizzazione che fonde il sostrato “rupestre” (orientale) in una più canonica ossatura monumentale “romanica” (occidentale), si consolida la “Civita” di Matera ed il nucleo più antico, feudale, dell'abitato di Montescaglioso.

Soprattutto Matera, città rupestre, acquisirà un ruolo di primaria rilevanza nel comprensorio murgico per l'ubicazione (a cerniera tra area culturale bizantina e longobarda) su di una “gravina” di particolare estensione e conformazione sia morfologica/strutturale (terrazzamenti, vallette, con) che geologica (calcareniti facilmente cavabili).

Una città che anche nella radice semantica del nome “Matera”, sia che si tratti di “meta” = roccia o di “materia = legname, denota un evidente riferimento alla morfologia del paesaggio. (Fonseca).

Una città articolata su di un nucleo urbanisticamente ben definito (la “Civita”), protetto da potenti fortificazioni (strapiombi e muraglie) sul quale torreggiavano il castello feudale e la cattedrale romanica (simboli del potere civile e religioso), con una prima periferia semirurale (i Sassi) punteggiata da orti, casali, chiese ed altre infrastrutture rupestri, ed un vasto territorio murgico, in prevalenza a bosco o macchia, utilizzato a pascolo, e punteggiata da poveri casali rupestri ove convivevano monaci e pastori.

Questo particolare assetto, pur in lenta evoluzione verso il progressivo consolidamento della “città murata e dei Sassi, durerà per tutto il periodo feudale fino alle soglie del XVI secolo.

Una città quindi particolarmente “estesa” (1) che si stemperava nella sua campagna in omogeneità dei segni strutturali (habitat rupestre) e del relativo supporto geo- morfologica e naturale (ambiente murgico); città nella quale, quindi, il rapporto città/ campagna risultava particolarmente “organico” e “naturale”.

(1): Al Edrini: “Matera città bella ed estesa” (XII sec)

#### **2.4.2. La fine del feudalesimo - Matera città regia**

Con l'avvento degli Aragonesi, nel XV secolo, la città di Matera registrerà una decisa spinta alla riorganizzazione sia istituzionale (riconoscimento dell'”Università” retta da eletti dal popolo) che urbanistica (costruzione del Sedile, prima espansione nel “Piano”, prima trasformazione urbana dei Sassi) ed economica (articolazione dei ceti, riconoscimento dei mercati ecc.). Tale organizzazione, sia pure per aspetti diversi, interesserà anche la vicina Montescaglioso, ove, sarà proprio il feudatario Pirro del Balzo, a favorire la rinascita della declinante Abbazia Benedettina, che verrà anche ricostruita ed ampliata, nelle strutture ormai cadenti, oltre che nella capillare organizzazione agricolo-imprenditoriale (vedi l'azienda murgica di Parco dei Monaci o l'Oliveto dei Monaci sul versante Metapontino).

Questa organizzazione investirà inoltre anche la campagna murgica con la regolamentazione della transumanza, operata dagli stessi Aragonesi attraverso l'istituzione della Dogana di Foggia, della quale la Murgia Materana, con il suo ramificato sistema di “tratturelli”, (tra cui quello, importante, di Matera-Laterza) diventa sub-sistema collaterale di gravitazione (Giura Longo).

Da qui la realizzazione, lungo quegli itinerari, di aree laterali di riposo, fornite di

pascolo, di cisterne d'acqua e i locali recintati per lo stazionamento notturno e l'addiaccio delle greggi = (jazzi).

La campagna murgica materana venne così riconfermata nella sua preminente caratteristica di ampia area boscata destinata a pascolo, per effetti del quale peraltro tendeva a degradarsi verso la macchia e la steppa.

Anche la preesistente organizzazione infrastrutturale rupestre/pastorale (pozzi, cisterne, ricoveri uomini ed animali) ne venne riconfermata, nel tradizionale infrastruttura economico/produttiva campagna.

### 2.4.3 L'età della controriforma

In questo quadro di organizzazione delle relazioni città-campagna, va rimarcato il ruolo che, a partire dalla fine del XVI secolo, assumerà l'organizzazione ecclesiastica (Clero ed ordini religiosi); affiancando l'"Università" materana che, nel frattempo, acquisito il riconoscimento di "città-regia", aveva assunto la gestione diretta (pascoli, usi civici) dei demani ex-feudali della campagna (difesa di Lucignano e della Murgia Grande).

Sarà proprio lo spirito della Controriforma, che richiedeva all'ecclesiastico un impegno sempre più attivo nella comunità e nel "temporale" (Giura-Longo), oltre che la notevole potenza economica ed organizzativa allora raggiunta dalla Chiesa Materana, a provocare una serie di investimenti strutturali della stessa sia nella città, che nella campagna.

La città subirà, a partire dalla fine del '500 una decisa espansione-riorganizzazione con la realizzazione di imponenti fabbriche religiose (Chiese e Conventi "barocchi") e con la definitiva strutturazione urbana "palazziata" dei Rioni Sassi. Va rammentato come, analogamente a quanto era avvenuto in epoca medioevale, l'esemplarità, l'unicità della conformazione urbana di Matera, sta nell'aver incorporato il sostrato dell'habitat rupestre dei Sassi in un disegno prospettico di "canonica urbanistica barocca" nel quale anche la campagna (l'Altipiano Murgico) svolge un ruolo non secondario, quale aspro fondale roccioso alle triangolazioni prospettiche allora impastate.

Una analoga riorganizzazione urbanistica investirà Montescaglioso, interessando sia l'Abbazia che nel XVII secolo riceverà la definitiva sistemazione, sia altre Chiese e Conventi (tra tutti quello di S.Francesco) e palazzi patrizi, che conformeranno l'ossatura urbanistico-monumentale della città verso la "sella" meridionale di S.Lucia.

La campagna registrerà invece il definitivo abbandono, da parte dei religiosi (monaci) dei casali rupestri, e di pari passo, decisi investimenti strutturali:

- nascita e/o potenziamento di aziende rurali (masserie) affidate a grosse affittanze con progressiva riconversione verso la cerealicoltura (S.Francesco, Monacelle, Parco dei Monaci);
- riqualificazione dei luoghi sacri della Murgia, tra cui, emblematico, quello della realizzazione della nuova chiesa sub/divo della Palomba, gemella della preesistente navata rupestre, che peraltro non viene abbandonata, ma continua ad essere affrescata fino al XIX sec. (Giura Longo).

Subirà naturalmente una progressiva accelerazione il trend di evoluzione dell'aspetto vegetazionale della Murge:

il seminativo inizia a contendere spazio al bosco ed al pascolo, e si instaura, soprattutto nei grandi latifondi ecclesiastici o comunali, il sistema di rotazione (grano/avena - maggese/pascolo) che consentiva di conciliare le esigenze (sempre maggiori) di produzione cerealicole a quelle del pascolo (Giura Longo).

Un aspetto particolare delle modificazioni del paesaggio che caratterizzeranno quest'epoca, è data dal grande numero di cave di tufo (materiale da costruzione

fondamentale per le architetture che allora si realizzavano) che si aprivano sul versante nord della Murgia per Matera (cave della Vaglia), e sul versante sud per Montescaglioso.

#### 2.4.4. La trasformazione “borghese” delle campagne

Le accresciute esigenze di produzione cerealicola, strettamente legate all’incremento demografico della città, con l’insieme di problemi economici e sociali connessi (tra cui quelli del possesso e dell’uso delle terre), porteranno, nel corso del XVIII secolo, alla fatale crisi degli equilibri tardo—feudali precedenti, con ulteriori, e sempre più profonde, modificazioni dell’ordinamento agricolo/pastorale delle Murge e quindi del loro aspetto vegetazionale.

Il riformismo ‘700esco, che investirà direttamente la politica fiscale ed il riordino della finanza e dei patrimoni comunali, aprirà la strada, nella seconda metà del secolo, al processo di privatizzazione delle terre, che sarà la più decisa e profonda modificazione che porterà il comprensorio murgico all’aspetto vegetazionale e paesaggistico quale noi 1 ‘abbiamo conosciuto.

Nel corso del XIX secolo, la demanializzazione dei beni ecclesiastici, avvenuta in due riprese con le riforme napoleoniche prima, e dello stato unitario poi, e la successiva cessione ai privati dei terreni incamerati, porterà alla formazione di cospicui patrimoni della grande proprietà borghese, e di limitate quotizzazioni della piccola proprietà contadina, esito di esasperanti e (spesso violente) dispute sulla cosiddetta “questione demaniale”.

Il nuovo sistema proprietario accentuò il carattere privatistico della titolarità della terra, il che limitò fortemente la transumanza ed in generale l’utilizzo a pascolo dei territori, e favorì la massiccia espansione delle produzioni cerealicole e l’impianto di “parchi” (oliveti, mandorleti). Nacque così la nuova azienda agraria borghese, la “masseria”, che inglobò lo jazzo (ormai utilizzabile dal solo proprietario del fondo) e lo trasformò con nuove strutture, funzionali alla nuova organizzazione produttiva/aziendale (corte centrale, magazzini, locali per le lavorazioni, ricoveri per i lavoratori stagionali, abitazione padronale strutture di difesa) (Tommaselli).

Una ulteriore evoluzione delle strutture rurali fu quella che portò alla tipizzazione dei “casini”, case padronali di campagna, per lo più realizzate alle periferie delle città, a margine di “parchi arborati” più per fini di residenza secondaria (“vivere in villa” della ricca borghesia urbana), che per necessità produttive.

Ma la forte espansione demografica tra ‘800 e ‘900, e le relative esigenze di sopravvivenza che investiva la massa dei contadini inurbati nella città, farà ampliare a dismisura la pressione antropica sul territorio murgiano, e la necessità di trarne, senza ormai alcuna remora o “saggezza” dei tempi passati, materiali e prodotti per la sopravvivenza ed il sostentamento: dissodamenti, tagli dissennati di bosco, pascoli sregolati, porteranno l’ambiente murgico alla attuale conformazione morfologico/paesaggistico/vegetazionale: le steppe prenderanno il sopravvento sul bosco; i seminativi contenderanno ogni palmo di terreno sciolto alla macchia; le rocce emergeranno sempre più, nel paesaggio, dilavate dalle acque non più trattenute dalla vegetazione.

Le Murge assumeranno definitivamente quell’aspetto aspro e selvaggio che ne è oggi il connotato paesaggistico fondamentale. Aspetto che le vicende del 20 dopoguerra, modificheranno assai limitatamente:

- riforma fondiaria (realizzazione di alcuni fabbricati rurali per gli assegnatari, tra cui, quelli della Contrada “Piane] la”)
- indirizzo prevalentemente zootecnico delle aziende rurali più importanti;
- ulteriori dissodamenti di steppe e macchie in applicazione delle normative UE (“set-aside”);

- incremento della pressione dell'attività venatoria sulla fauna e avifauna.

Anche Matera, la città principale di questo versante del comprensorio murgico, registrerà, pesantemente, sulla sua struttura urbanistica i segni di questo massiccio inurbamento di masse di agricoltori e braccianti tenute, dal sistema politico-economico instauratosi, ai margini della sopravvivenza: questo dato sociale si ripercuoterà in termini urbanistici, in una paradossale e parossistica "riscoperta" dell'antica trama dell'habitat rupestre, riutilizzato questa volta, massicciamente, a fini prevalentemente residenziali; una metastasi che investirà, tra XIX e XX secolo, l'intero comprensorio dei Sassi, snaturando spesso anche quanto di notevole, colto e sapiente le epoche precedenti vi avevano realizzato. E' l'epilogo, amaro della vicenda storica della Murgia Materana e della sua principale città, che in questo capitolo abbiamo esaminato; vicenda che, proprio nella presa di coscienza contemporanea delle "qualità" comunque impresse in quel territorio, e della possibilità di fondare su di esse un progetto moderno di riscatto culturale ed economico, vive oggi una nuova fase di progettualità civile: il Parco della Murgia Materana.

## **2.5 "SISTEMI" DI CONFIGURAZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO DEL PARCO**

L'exkursus storico-evolutivo testè delineato ha condotto il territorio in esame ad una configurazione "ambientale" (termine nel quale convengono i diversi e specifici aspetti qualitativi pertinenti) contemporanea (stato di fatto del territorio) che è stata oggetto di approfondito esame nelle monografie tematiche allegate.

Nelle pagine che seguono opereremo una sintesi di tali aspetti, qualità, caratteristiche ambientali, articolate per "sistemi" omogenei (tematismi) funzionali ad un disegno di percezione, comprensione, riorganizzazione contemporanea.

### **2.5.1 SISTEMA GEO-MORFOLOGICO E PAESAGGISTICO**

La Murgia Materana rappresenta il tratto occidentale terminale delle Murge pugliesi: essa si presenta come un possente rilievo calcareo (calcere di Altamura), che emerge dal più dolce paesaggio collinare dell'Avanfossa Bradanica e delle depressioni tettoniche dei "pantani" (Jesce - Gravina di Matera).

Sul basamento calcareo poggiano a loro volta strati di calcareniti plio-pleistoceniche (calcareniti di Gravina), il cui spessore può raggiungere anche i 50 metri, ben visibili lungo tutto il margine occidentale del comprensorio (dall'area urbana di Matera antica fino ai piedi del rilievo argilloso di Montescaglioso).

Le argille (sub-appennine) e poi le sabbie ed i conglomerati sono i successivi livelli stratigrafici che emergono nell'Avanfossa Bradanica e nella depressione dei "pantani", formando una corona di rilievi collinari (Montescaglioso, Timmari, Picciano, Serra d'Alto ecc.) alla piattaforma calcarea murgica, con la quale formano un articolato sistema di triangolazioni visive.

La morfologia di tale piattaforma è comunque variamente modellata da ripiani (tra i quali il più importante è quello, frontistante Matera antica, di Piano Trasano-Conca d'Aglio di circa 500 m. s.l.m) separati dai livelli sottostanti da scarpate, alte anche 30 ÷ 40 ml., attraverso i quali l'Altipiano Murgico degrada progressivamente, con dolci pendenze, fino ai piedi del colle di Montescaglioso.

Elementi morfologici di grande impatto paesaggistico sono dati dai solchi erosivi che variamente modellano il rilievo o incidono l'Avanfossa; tra tutti, il più spettacolare è la "forra della Gravina", esempio di canyon corsica di 70~80 m di profondità ad andamento prevalentemente NNO-SSE, ricco di meandri e affluenti laterali (tra cui imponente il vallone delle Femmine), presenta pareti sub-verticali e volte terrazzate e modellate da dossi, piccoli rilievi isolati, pinnacoli, valli sospese ecc.

Meno spettacolare, ma ugualmente rilevante, si presenta l'incisione della Gravina di Picciano nelle piattaforme calcaree dell'Avanfossa Bradanica.

Sotto il profilo morfologico, e sulla base delle classificazioni geo-morfologiche e geografico-fisiche, proposte dal Prof. Boenzi, possiamo individuare, nel comprensorio di studio, le seguenti unità di paesaggio:

A) unità della (o delle) Gravina, fossa strapiombante variamente modellata, ramificata e coperta da vegetazione igrofila, percorsa sul fondo da un corso d'acqua a carattere torrentizio;

B) unità dei ripiani murgiani, parte centro-settentrionale della Murgia Materana, caratterizzata da ripiani delimitati da scarpate, ricoperta prevalentemente da gariga o steppa, localmente dissodata, interessata da vegetazione boschiva (bosco del Comune) al suo margine meridionale, fortemente incisa da cave al suo margine settentrionale;

C) unità dei terrazzi murgiani, parte sud-occidentale della Murgia Materana, caratterizzata da terrazzi degradati delimitati da lievi scarpate, ricoperta prevalentemente da bosco o macchia, o dissodata dai coltivi;

D) unità dell'Avanfossa Bradanica, nelle quali sono compresenti alcuni elementi dell'unità "A" (forre della Gravina di Picciano e del Bradano), ma in un contesto paesaggistico differente: serie di rilievi collinari argilla-sabbiosi disposti in circolo a Sud-Ovest del Torrente Gravina (Serra Rifusa/Venerdi-Picciano-Timmari/ Igino/Serra Pizzuta - Montescaglioso/Difesa S.Biagio) a delimitare un ondulato territorio coperto da seminativi e parchi arborati;

E) unità dei "pantani" della Gravina e di Jesce caratterizzata da una depressione alluvionale, coperta da seminativi, solcata dai torrenti e delimitata dallo zoccolo murgico a Sud e dai colli argilla-sabbiosi di Venusio, Serra d'Alto, Torre Spagnola a Nord.

Queste "unità" di paesaggio si compongono, a loro volta, in strutture sceniche più complesse, in corrispondenza dei luoghi più elevati del territorio (punti panoramici), oppure in stupefacenti "quadri" ambientali in corrispondenza dei profondi tagli delle forre della Gravina.

In questo contesto morfologica/paesaggistico si è infine collocata la lunga e sapiente opera di "identificazione" culturale/insediativa operata dall'uomo, centrata su due capisaldi urbani (Matera e Montescaglioso) ed una serie di segni ad essi culturalmente omogenei articolati nel territorio secondo coerenti disegni di antropizzazione.

Il segno di gran lunga più importante è dato dalla struttura urbana di Matera, sia per la sua dimensione (3 Km. di fianco di Gravina urbanizzata) che per la sua particolare collocazione, alle confluenze tra la Gravina di Matera e di Jesce, in un luogo morfologicamente assai ricco (valli sospese, coni, terrazze, strapiombi), struttura morfologica sapientemente enfotizzata e culturalmente denotata in epoca medievale prima (Cattedrale romanica sul corso della Civita) e barocca poi (quinta monumentale - Conventi - di definizione dell'invaso urbano dei Sassi): uno spettacolare esempio di insediamento nel quale il sostrato morfologico roccioso si fa, senza quasi soluzione di continuità, architettura e città, assumendo ben precisi connotati stilistici e culturali.

Così collocata, la città domina tutto l'arco occidentale dell'altipiano murgico,

costituendo inoltre preciso elemento di riferimento (con il perentorio “segno” del campanile della cattedrale) per un territorio assai ampio che ingloba i ripiani e le terrazze alte murgiane ed i “pantani” della Gravina e di Jesce.

Diverso è invece il ruolo paesaggistico dell’abitato di Montescaglioso, collocato su di un’altura che fronteggia e domina, il degradante zoccolo murgico meridionale a spartiacque tra Gravina di Matera e Bradano; la pregevole configurazione urbanistica dell’abitato antico e la forte dimensione culturale/architettonica del suo edificio precisamente (Abbazia benedettina) dà comunque a tale segno urbano un rimarchevole ruolo di connotazione culturale di un vasto orizzonte paesaggistico esteso dai terrazzi murgiani, alle valli del Bradano e del Fiumicello, alle “serre” metapontine.

Numerosi sono i segni dell’antropizzazione rinvenibili nel territorio murgico, omogenei culturalmente ed organizzati coerentemente alle forme di civilizzazione che li hanno determinati:

- il sistema dei villaggi (trincerati) neolitici, dislocati al margine settentrionale dello zoccolo murgico materano, ed in posizione elevata rispetto alle “matine” coltivate;

- il sistema dell’habitat rupestre (casali, chiese, asceteri) che, ribaltata la dislocazione neolitica, occupa i fianchi nascosti delle “forre” della Gravina, le sue cavità naturali/(o artificialmente, e culturalmente, modellate), i suoi terrazzamenti;

- il sistema delle aziende rurali cerealicolo/pastorali (jazzi, masserie, casini), demaniali o ecclesiastiche prima, borghesi poi, che sottopongono a configurazione antropico/rurale, a larghe maglie, l’intero comprensorio interessato; sistema del quale costituiscono ultimo sviluppo le grosse aziende zootecniche che si collocano lungo il margine settentrionale dello zoccolo murgico, interessando oltre l’altipiano anche le matine adiacenti; sistema nel quale vanno comprese le quotizzazioni demaniali di Trasano, di estensione paesaggisticamente rilevante;

- il sistema delle cave di estrazione di materiale da costruzione (tufo), localizzato in prossimità dei due centri urbani; sistema che per la sua estensione, soprattutto a Nord di Matera, acquista una forte connotazione paesaggistica; sistema nel quale vanno ricomprese i più recenti impianti di estrazione di materiale calcareo (cave di pietra) che, per estensione e modalità di gestione, acquistano rilevanza paesaggistica negativa.

- il sistema dell’urbanizzazione novecentesca, caratterizzato, sia per Matera che per Montescaglioso, da una progressiva espansione della città in direzione dei rilievi collinari adiacenti; dalla incorporazione nel perimetro urbano di porzioni sempre più estese dalla campagna adiacente che si traduce oggi, nel caso di Matera, in una occupazione “di fatto” dell’intero comprensorio compreso tra Gravina (di Matera) e Gravina di Picciano; e, nel caso di Montescaglioso, nell’occupazione dell’intero, frastagliata, crinale collinare meridionale fino ai margini della “difesa” di S. Biagio e con massicce espansioni verso la valle del Bradano.

### **3.0 LINEE D’IMPOSTAZIONE PROGETTUALE**

L’impostazione progettuale del Piano Quadro segue il seguente schema d’organizzazione logica, e di “filosofia” culturale e programmatoria:

1) Obiettivo fondamentale del Parco è quello di “assicurare la tutela d’un ambiente naturale importante e prezioso” (Tassi), quale quello costituito dal comprensorio murgico e dalle gravine di Matera/Montescaglioso, sia dal punto di vista naturalistico/ambientale, che da quello storico/antropico/culturale;

2) la politica più aggiornata e, si è dimostrato, incisiva per assicurare tale tutela, è quella della “gestione attiva ed equilibrata” del territorio del Parco volta ad assicurare:

- salvaguardia e conservazione degli ambienti naturali o storici di maggiore qualità, o caratterizzazione, presenti nel territorio del Parco;
- mantenimento, secondo carichi “sostenibili”, delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali di conduzione dei terreni agricoli, e dei pascoli, del Parco;
- incentivazione, ed organizzazione, di “attività economiche innovative” legate all’ecoturismo, alla riscoperta delle attività artigianali tradizionali e casi via;
- organizzazione di attività di ricerca scientifica e di divulgazione didattica/educativa, funzionale all’approfondimento delle qualità e valori presenti del territorio del Parco e loro trasmissione alle generazioni future.

3) Il Piano Quadro, o Piano del Parco, strumento urbanistico (a livello intercomunale) e gestionale (Ente Parco) per assicurare l’attuazione di quella politica di tutela e di gestione attiva ed equilibrata del territorio del Parco:

- maglia ordinatrice “aperta”, nell’ambito dei principi prefissati, in grado di accogliere i successivi approfondimenti e/o esigenze che l’indirizzo gestionale dell’Ente Parco potrà determinare.

Questo schema d’impostazione culturale si integra, inoltre, in un più vasto disegno di organizzazione territoriale degli aerali geografici interessati (aerale murgico) visto nelle sue condizioni, obiettive, di “area interna” e quindi meno “sviluppata” (in riferimento alla concezione tradizionale del termine), rispetto agli assi costieri interessati dalle forme contemporanee dello sviluppo massiccio, intensiva e, per molti versi, distruttiva della risorsa ambiente.

Anche a questa scala, sull’aspetto specifico delle modalità di organizzazione dello “sviluppo” per le “aree interne” del Mezzogiorno d’Italia, il Piano Quadro viene impostato come tassello di una aggiornata politica di programmazione territoriale che vede proprio nella costituzione di “riserva di natura”, tutelata e organizzata nei termini suesposti, il ruolo specifico e strategico per queste aree “interne”, tenute fin qui ai margini delle tradizionali forme di sviluppo industriale metropolitano; (peraltro, spesso, sistematicamente “rifiutato” come “colonizzazione” estranea, non organicamente integrabile nel tessuto socio-economico preesistente, come hanno dimostrato i ricorrenti fallimenti delle “cattedrali nel deserto” che a più riprese ne hanno interessato il territorio).

Le Aree Interne, quindi, “riserve di natura” tutelata ed organizzata, titolari di una logica di sviluppo socio-economico “sostenibile”, alternativa a quella capitalistica tradizionale, fondata sulla tutela e valorizzazione delle qualità naturali, culturali, socio economiche locali, ma aperta, nello stesso tempo, all’ampio orizzonte dei “fruttori” metropolitani, sparsi del “villaggio globale” che è oggi il mondo “sviluppato”.

Una strada questa, una logica, che sempre più si sta dimostrando “vincente” nell’organizzare ed aprire prospettive di equilibrato sviluppo in molte aree geografiche fin qui, a torto, considerate “secondarie” o “penalizzate” nella propria sopravvivenza socio-economica e culturale.

### **3.2 Ruolo territoriale del Parco della Murgia Materana**

L’area murgica materana ha storicamente svolto un ruolo di cerniera, di confine, tra aree costiere pugliesi e territorio interno appenninico (lucano) e tra le forme di

urbanizzazione, di governo e di organizzazione economia che vi si sono sviluppate: japigi e lucani, orientali (Bizantini) e occidentali (Longobardi, Normanni, Svevi), economica di scambio e sistema chiuso agricolo/pastorale, civilizzazione costiera delle Magna Grecia e territori lucani interni.

Questo ruolo scaturisce dall'essere rispettivamente, Matera collocata sull'ultimo terrazzo murgico proiettato verso l'Avanfossa Bradanica, verso il sistema delle aste fluviali lucane, ed il territorio appenninico caratterizzante la Lucania interna; e Montescaglioso ubicata su di un colle a spartiacque fra Murge e Valle del Bradano, a diretto contatto con la piana costiera metapontina, fiorente area di sviluppo della colonizzazione Magno-Greca.

Il territorio del Parco partecipa quindi, è al crocevia di una serie di "corridori geografici" sedi storiche di una pluralità di forme di civilizzazione.

Possiamo individuare due "corridoi" principali:

1) corridoio E—O, sull'asse della Via Appia Tarantina, congiungente la Basilicata "federiciana" (Melfi, Venosa, Castel Lagopesole) alle gravine del tarantino, lambendo a nord la Murgia materana;

2) corridoio N—S, sull'asse geografico della Gravina di Matera e del Bradano inferiore, congiungente la Murgia Grande (anch'essa federiciana) alla piana costiera della "chora" metapontina, attraverso la Civita di Matera e di Montescaglioso.

Nei territori così individuati sono rintracciabili i "segni" impressi dalle rispettive culture, organizzazioni di governo, religiose, produttive, ecc.

Segni che vanno dagli insediamenti demici pre-classici, a quelli dei capisaldi più interni della "chora" magno-greca (Montescaglioso), e quelli della complessa organizzazione territoriale romana (Via Appia Tarantina e Municipi aggregati); a quelli rustici e nascosti dalla "civiltà delle grotte", dell'habitat rupestre; a quelli della feodalizzazione latino/normanna e delle organizzazioni statuale federiciana, aragonese, con i suoi castelli, le sue torri la sua organizzazione economico/gestionale della pastorizia transumante, le sue "masserie regie" i suoi casali fortificati, ecc.; a quelli del vice-reame spagnolo e della forte riorganizzazione del ruolo economico, (rurale ed urbano) degli Enti ecclesiastici, seguito alla Controriforma, che ha avuto nel potenziamento delle strutture rurali (masserie) e nella rilettura e connotazione "barocca" dei centri abitati il suo segno esteriore più vistoso; a quelli, infine, della ulteriore sistemazione napoleonica prima, dello stato unitario italiano poi, dell'assetto produttivo delle campagne (borghesia agraria, masserie, casini ecc.) e dei centri abitati.

Questa complessità e ricchezza di segni, di rimandi ad altre contermini e/o più lontane qualità e/o sistemi culturali, fa della Murgia Materana un tassello baricentrico di un vasto aereale geografico interno a forte caratterizzazione naturalistico/culturale, in grado di assumere, nell'ambito di una politica di riequilibrio ed integrazione territoriale, un ben preciso ruolo "produttivo" nella gestione della risorsa naturalistico/culturale.

Questa baricentricità, questa possibilità/capacità di assunzione di una forte caratterizzazione ed identità geografica, viene inoltre da due ulteriori elementi di valutazione:

- la presenza, nel territorio del Parco, di due organismi urbani, e quindi di due vasti, complessi ed articolati, sistemi strutturali ed infrastrutturali: da un lato i Sassi di Matera, con la loro forte ed ormai emergente, immagine di luogo tipico, a scala internazionale, di una particolare forma di organizzazione dell'urbanistica occidentale (con notevoli contaminazioni di matrice orientale); dall'altro il Centro Antico di Montescaglioso, e la sua Abbazia, struttura di dimensioni e vocazionalità certamente interregionali;

-la possibilità di costruire, con "materia prima" (natura, territorio) ancora in gran parte intatti, e ricchezza di segni culturali su di essi impressi, un "sistema" di risorse di ampia e



variegata conformazione e articolazione territoriale, in grado di rispondere ad un'altrettanto ampia e variegata serie di interessi culturali, ricreativi, scientifici, ecc. in grado quindi, proprio perché organizzati "a sistema", di superare la soglia del "valore aggiunto" economico, del rapporto costi/benefici di segno positivo che ne deve supportare l'organizzazione; in grado cioè di superare l'handicap, fin qui dimostratosi insormontabile, in una chiave di lettura settoriale (es. itinerario magno-greco, itinerario federiciano, ecc.) della forra attrattiva di più vasto numero ed orizzonte geografico, costituente la "soglia" economica, la "massa critica" della fattibilità socio-economica dell'operazione di organizzazione/valorizzazione.

### **3.3 - PERIMETRAZIONE DEL PARCO**

La perimetrazione del Parco ricalca sostanzialmente quella individuata dalla VR. 11/90, con alcune integrazioni così individuate:

- inclusione nel perimetro del Parco della sola Chiesa di S.Maria della Valle con le sue pertinenze.

- inclusione nel perimetro del Parco (Gravina di Picciano/Bradano) dell'area e delle masserie di "S.Lucia di Ridola" in contrada "3 confini", fortemente correlata sotto il profilo paesaggistico e ambientale alle caratteristiche specifiche del Parco. Il confine del Parco lungo la Gravina di Picciano e sul fiume Bradano deve intendersi esteso per due fasce di mt.150, bordeggianti detti corsi e la cui estensione viene calcolata a partire dai rispettivi cigli, così come identificati sulle carte I.G.M. del 1949.

- esclusione dal perimetro del parco dell'area delle cave di tufo in territorio di Montescaglioso ed inclusione nell'area di Pre-parco.

### **3.4 ZONIZZAZIONE DEL PARCO**

La zonizzazione del Parco è stata definita sulla base di una scala di valori che tiene conto delle qualità geo-morfologiche, naturalistiche, paesaggistiche, antropiche caratterizzanti il territorio del Parco, avendo quale elemento e/o criterio basilare di riferimento, trattandosi di zonizzazione a carattere prevalentemente naturalistico/ambientale, le connotazioni geo-morfologiche e naturalistiche fondamentali:

- le "forre" della Gravina, con relativa vegetazione rupicola ed igrofile, aree di nidificazione di rapaci e strutture dell'habitat rupestre; inoltre, lungo la Gravina di Picciano anche l'area di affioramento del substrato roccioso = Riserva Integrale;

- gli altipiani ed i terrazzi murgici, nella loro specifica caratterizzazione a gariga-steppa, o con copertura/vegetale a macchia o bosco antropiche dell'avifauna, caratterizzate da pascoli con annesse strutture di servizio (cisterne, jazzi, masserie) spesso ormai obsolete = Riserva Integrale;

- i coltivi e le aree comunque dissodate, occupate da aziende rurali tutt'ora in attività, e le aree a macchia-gariga fortemente degradate per pressione antropica (zootecnica, estrazione materiali lapidei) = Zone di Protezione.

Accanto alle zone precedenti si sono individuate quali ZONE DI CONTROLLO. (Preparco). i rilievi collinari o porzioni di territorio limitrofo al Parco, ricadenti esclusivamente nel territorio comunale di Montescaglioso, fortemente correlate negli aspetti morfologici, paesaggistici e ambientali al Parco stesso.

I diversi gradi di tutela che, ai sensi della VR. 11/90 scaturiscono dalla zonazione predetta vengono inoltre integrati, nel nostro caso specifico, da forme di tutela “puntuale” di preesistenze archi tettoniche/storico/antropiche sparse nel territorio anche esterno al parco, in relazione alle loro intrinseche qualità storico/testimoniali (masserie, jazzi, casini, habitat rupestre); di queste preesistenze viene fatto organico inventario al Titolo III delle N.T.A. allegate al Piano.

Per quanto concerne la zonazione della stretta fascia (ex legge 431/85) perimetrale alla Gravina di Picciano, ferma restando la classificazione a “riserva integrale” delle “forre” della Gravina medesima, si è classificata “riserva generale” la fascia restante, pur in presenza di aree quasi interamente coltivate (seminativi, oliveti) ciò con l’obiettivo, in prospettiva, di consentire all’Ente Parco di acquisire gradualmente tale fascia, per dare maggiore “spessore” naturalistico/ambientale alle vegetazione tipica della Gravina oggi fortemente contesa dai coltivi.

Sono fatte salve, naturalmente, le possibilità di modificazione/ampliamento dei centri aziendali attestati spesso, per scelta “storica” proprio su questa fascia.

### **3.5 ASSETTO NORMATIVO GENERALE**

#### **3.5.1 Norma di tutela**

Conformemente alle prescrizioni delle vigenti leggi (L.R. 11/90, 28/94. L. n.394/91), le “zone omogenee individuate sono soggette alle seguenti normative di tutela:

##### Zone di “riserva integrale”

Nella zona di “riserva integrale” l’ambiente va conservato e ricostituito nella sua integrità: è prescritta pertanto la conservazione e tutela di tutti gli elementi costituenti l’ambiente (geografici, paesaggistici, vegetazionali, faunistici, storico/antropici ecc.).

Lungo tutto il percorso della Gravina di Picciano la riserva integrale è estesa, oltre che per la sezione della forra, anche sul piano per l’area di affioramento del substrato roccioso carbonatico.

Non è pertanto consentito il pascolo, lo sfruttamento forestale, agricolo e minerario, gli scavi, i sondaggi, terrazzamenti o costruzioni di qualsiasi genere, qualsiasi lavoro che comporti modifiche all’aspetto del terreno e della vegetazione, qualsiasi atto che provochi turbamento alla fauna ed alla flora e/o introduzione di specie estranee di vegetali o di animali.

Non è consentita alcuna trasformazione d’uso del suolo e degli eventuali manufatti che vi insistono.

Sono consentiti solo interventi di “mantenimento” e “restauro” delle componenti ambientali ed antropiche, da condurre su esplicita autorizzazione dell’Ente Parco.

##### Zone di “riserva generale”

Nelle zone di “riserva generale” l’ambiente va conservato nei suoi aspetti naturalistici e storico/antropici.

Non sono pertanto consentite trasformazioni dell’uso del suolo, quali i disboscamenti, gli spietramenti, l’estensione degli eventuali coltivi esistenti.

Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali preesistenti.

Non è consentito costruire nuove opere edilizie: fatte salve quelle scaturenti da necessità di conservazione attiva e gestione dei manufatti preesistenti stonizzati (jazzi, masserie, casini ecc.).

#### Zone di “protezione”

Nelle zone di “protezione” l’ambiente va salvaguardato nelle sue componenti fondamentali e ricondotto, ove possibile, alle sue connotazioni originarie e comunque non contrastati con le stesse.

Sono consentite le attività agro-silvo-pastorali e di trasformazione d’uso del suolo.

Sono altresì consentite costruzioni e trasformazioni edilizie, rivolte specificatamente alla valorizzazione dei fini istitutivi del Parco.

#### Zone di “controllo” (Pre-parco) - Comune di Montescaglioso

Nelle zone di “controllo”, le trasformazioni urbanistiche, produttive, degli impianti e servizi pubblici, degli usi del suolo dovranno essere condotte avendo cura di non compromettere negli aspetti costitutivi fondamentali, e di percezione paesaggistica, gli adiacenti territori del Parco.

A tal fine, nella definizione degli strumenti urbanistici generali ed attuativi, e dei singoli progetti degli interventi consentiti, andranno rispettate alcuni particolari prescrizioni, (titolo II -capo II- NTA)

In particolare per le strutture rurali (masserie, jazzi, ecc.) classificate di valore “eccezionale” e/o “elevato” all’art.56 delle NTA e ricadenti nel “preparco”, in detti strumenti andranno individuate idonee prescrizioni di tutela.

Nell’ambito della zonazione e classificazione di cui sopra, il Piano individua una serie di norme di tutela ad indirizzo naturalistico ambientale:

#### - Norme di tutela paesaggistica

Articolate per elementi di interesse naturalistico, stonico-antropico, archeologico, geomorfologico di estensione areale o puntuale, individuati e classificati ciascuno con un giudizio di valore sintetico (eccezionale - elevato - medio - basso); per gli elementi (puntuali o areali) di valore eccezionale -elevato, il Piano consente esclusivamente attività ed interventi di “conservazione” delle caratteristiche costitutive di pregio degli elementi stessi.

Onde consentire di valutare con attenzione le eventuali trasformazioni (conservative) consentite, il Piano prevede il ricorso a procedure di valutazione d’Impatto Ambientale (V.I.A.), secondo le vigenti leggi; è prevista anche una “V.I.A./puntuale”, per le valutazioni d’intorno paesaggistico sugli interventi/trasformazioni consentite sulle strutture “puntuali” (masserie, jazzi, ecc.);

#### - Norme sul recupero ambientale delle aree di cava.

Ai sensi delle vigenti leggi, nel territorio del Parco non è consentito aprire nuove cave, sono fatte salve le autorizzazioni esistenti, fino ad esaurimento delle coltivazioni ivi previste ed al raggiungimento dei quantitativi di progetto originariamente assentito.

A coltivazioni cessate le cave vanno ricolmate secondo un progetto di ripristino che potrà anche prevedere diverse utilizzazioni in rapporto alla tipologia e/o ubicazione della cava (vedi art.60 N.T.A.); oltre alla possibilità del ripristino topografico anzidetto, dovrà essere valutato anche un recupero della cava a fini scientifici e /o testimoniali.

#### - Norme per la tutela della flora.

E’ prevista la protezione integrale di tutte le specie arboree, arbustive ed erbacee che

hanno diffusione naturale e spontanea nel Parco.

La protezione si articola per aerali (con diretta conseguenza sulla “zonazione” generale del Parco) e per specie, elencate ed individuate agli artt. 64 - 66 delle N.T.A.

E’ disciplinata altresì la raccolta sia per i fini eduli, che per fini didattico/scientifici. Sono vietati, nelle aree a gariga e pseudosteppa, i decespugliamenti, spietramenti, sbancamenti, aratura. E’ regolamentato l’uso del pascolo, in rapporto alla presenza di specie vegetali incluse nella Lista Rossa o di particolare interesse floristico;

La tutela della flora è disciplinata, inoltre, dalla Direttiva CEE 92/43, concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora selvatica.

- Norme di carattere agro - pastorale.

Obiettivo generale del Parco, sotto il profilo forestale, sarà quello di consentire una graduale evoluzione della vegetazione e dei popolamenti verso aspetti più naturali e spontanei.

A tal fine non sono consentiti ulteriori estendimenti dei coltivi ai danni delle macchie, garighe e boschi; è previsto anzi un estendimento di quest’ultimi, attraverso opportuni rimboschimenti con essenze “autoctone” nelle fasce di coltivi adiacenti le aree boscate.

Sarà compito dell’Ente Parco incentivare, con opportuni provvedimenti, le colture biologiche e/o tradizionali, quale aspetto prevalente delle “produttività” agricola del territorio del Parco;

- Norme di protezione della fauna.

La “zonazione” del Parco, con i relativi vincoli, introduce precisi effetti di tutela per la mammolofauna e l’avifauna presente nel territorio del Parco.

E’ inoltre vietata, ai sensi delle vigenti leggi, l’attività venatoria.

La previsione di ampie aree di Pre-parco consente inoltre di organizzare, ai sensi delle leggi 157/92 e 394/91, una attività venatoria a gestione controllata (residenti), che può consentire un ordinato esplicarsi di tali attività. (vedi art.12 delle Norme di gestione del Parco - all. C );

La tutela della fauna è disciplinata , inoltre, dalle Direttive CEE nn. 79/409 e 92/43 concernenti la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della fauna selvatiche.

- Norme per la tutela delle acque.

Si applicano le vigenti leggi in materia, con la sorveglianza territoriale dell’Ente Parco.

### **3.5.2 Norme di valorizzazione**

Conformemente, inoltre, agli obiettivi programmatici prefissati, alle norme di tutela si affiancano norme di valorizzazione, nel senso della riorganizzazione produttivo/urbanistica del territorio del Parco.

Sotto il profilo produttivo è consentito l’adeguamento e/o il potenziamento delle tradizionali attività agricole/zootecniche, radicate e attinenti le specifiche caratteristiche costitutive del territorio del Parco.

A tal fine qualsiasi adeguamento/potenziamento dell’organizzazione produttiva aziendale dovrà scaturire da un Diano pluriennale di utilizzazione aziendale individuata quale documento fondamentale di programmazione e gestione delle attività dell’azienda, di evidenziazione del suo obiettivo “radicamento” nel più vasto (e di interesse pubblico) programma di gestione ambientale del territorio del Parco, di dimostrazione di congruità, valenza, qualità delle trasformazioni (anche edilizie), richieste.

Nell'ambito di questo "piano pluriennale" sono quindi consentite le trasformazioni, gli adeguamenti igienici, i potenziamenti, delle aziende esistenti, di cui il Piano riconferma la validità come struttura di valorizzazione produttiva e presidio del territorio del Parco.

L'Ente Parco, inoltre, incentiverà le produzioni tipiche dell'area attraverso un marchio specifico di qualità.

E' consentita anche la creazione di "nuove aziende", con relativi centri aziendali, ma subordinatamente al conseguimento di una dotazione minima di terreni determinata in rapporto a parametri di produttività scaturenti dalle colture in atto sugli stessi.

Sempre sotto il profilo produttivo (e, conseguentemente, urbanistico), il Piano introduce inoltre una pluralità di nuovi indirizzi "produttivi" aziendali: quelli agri-turistici e/o turistico/ricreativi/culturali e dell'artigianato tradizionale.

Tutte le aziende possono pertanto, nell'ambito del "piano pluriennale" summenzionato, destinare parte delle proprie strutture, con particolare riferimento a quelle storiche (forse "obsolete" sotto il profilo agro/zootecnico, ma assolutamente "vocate" sotto quello turistico/culturale), alla destinazione a fini agri/turistici, avendo quale cornice di riferimento (anche gestionale e promozionale), le iniziative, i programmi, gli incentivi che l'Ente Parco avrà modo di porre in essere nel corso della sua attività istituzionale.

Si apre così una nuova, diversa e stimolante, attività produttiva e di integrazione di reddito, per le aziende insediate nel Parco.

La residenza, nel territorio del Parco, è ammessa esclusivamente in rapporto alle necessità di conduzione aziendale e/o agri-turistica.

### **3.6. PARTI CONTRADE E RUOLI URBANISTICI SPECIFICI**

Accanto alla "zonazione" a carattere naturalistico- ambientale, il piano opera una lettura ed organizzazione per "parti" del vasto territorio del Parco, finalizzata alla ricomposizione di un disegno unitario di tutela e valorizzazione delle qualità e "vocazionalità" specifiche che le stesse esprimono.

Il Piano individua quindi il "cuore" del Parco nei vasti territori che vanno da Murgia Timone, fino a Murgia S.Andrea, Lucignano e relative gravine e gravinelle. "Cuore" definibile non solo in termini naturalistici, ma anche di utilizzazione prevalentemente agricolo-zootecnica: ampi spazi rurali strettamente correlati alle emergenze morfologiche/ambientali del Parco.

Per queste aree, costituenti il corpo, l'aspetto fondamentale naturalistico/ambientale del Parco da trasmettere integro alle generazioni future, il Piano prevede un'azione prevalentemente di tutela, degli aspetti naturalistici e delle attività tradizionali, lasciando all'iniziativa dei privati proprietari la possibilità di integrare le strutture esistenti, con iniziative diversificate di tipo agri—turistico, inserite nel circuito di valorizzazione che sarà predisposto dall'Ente Parco.

Il Piano individua inoltre nella Murgecchia,"pezzo" di Murgia contigua alla città, tradizionale meta delle gite "fuori porta", un'area che, anche per il preesistente maggior livello di antropizzazione può sostenere una più intensa frequentazione: un Parco Urbano, vale a dire luogo nel quale la città si ritrova, e familiarizza, con i segni caratterizzanti l'ambiente murgico e la sua stratificazione antropica; una serie di infrastrutture del tempo libero, qui localizzate, consentono l'esplicarsi di questo fondamentale ruolo "urbano".

Analoga considerazione può essere fatta per l'area dell'Ofra, anch'essa contigua alla città, anch'essa tradizionale area di villeggiatura" e di passeggiate "fuori porta"; anche qui, la preesistente maggiore antropizzazione consente un più spinto livello di

frequentazione, con una serie di infrastrutture del tempo libero organizzate in un discorso unitario di “Parco Semi Rurale”. Analoga considerazione si può fare infine per l’area della Masseria Giudicepietro, collocata a cuscinetto tra Gravina di Picciano e Borgo La Martella.

Il piano individua infine nel Comprensorio della Palomba un’area che, alla particolarissima morfologia semi-naturale somma una forte componente di degrado urbanistico- ambientale: qui la tutela della componente ambientale deve necessariamente passare per una decisa operazione di riqualificazione e di trasformazione urbanistica: un “Parco Urbano” a servizio della periferia Nord della città, fortemente connotato a valle da un terminai del turismo/tempo libero inter-modale e poli-funzionale.

La trasformazione, in questo caso, è il meccanismo urbanistico attraverso il quale si punta alla riqualificazione e, con essa, alla tutela dei valori ambientali specifici del Parco.

Quanto fin qui considerato ha un suo corollario logico nella individuazione, nei fatti e nelle conseguenti (necessarie) politiche urbanistiche, nelle due strutture urbane storiche adiacenti al Parco (i centri storici di Matera e Montescaglioso), le due più estese e complesse aree ed infrastrutture d’complemento alla identificazione ambientale, ed alla organizzazione funzionale del Parco.

Il Piano assegna pertanto alle due strutture summenzionate, inserite in una organica politica urbanistica di tutela/valorizzazione (già in atto) il ruolo coerente di parte urbana” del Parco, omogenea nei segni identificati del passato, come nei segni di appartenenza e di relazione del presente.

### **3.6.1 AREA DELLA “LA PALOMBA” - CAVE DEL SOLE**

L’area in oggetto, delimitata nella Tav. P2 del Piano, investe l’intero versante Nord dello zoccolo murgico compreso tra la periferia urbana di Matera (rioni Piccianello, San Pardo) e la SS 7.

Dette aree sono connotate da due complessi rupestri di particolare importanza (S.Maria della Valle e S. Maria della Palomba) e da uno spettacolare involucro di fronti di cava, realizzatosi nell’arco di più secoli fino agli ultimi decenni: ne deriva una particolarissima connotazione morfologico/storico/ambientale oggi peraltro fortemente compromessa da un disordinata, e recente, processo di urbanizzazione precaria.

Dato il loro particolare e ben circoscrivibile tematismo, il Piano Quadro intende configurare dette aree quale “Parco Urbano” a forte antropizzazione, “semi-naturale” nel quale gli elementi storici (preesistenze dell’habitat rupestre, chiese, casini, aie ecc.) e quelli morfologici (gravinelle, fronti di cava) risultino adeguatamente tutelati e valorizzati in un disegno di fruizione turistico/culturale e del tempo libero.

La riqualificazione urbanistica delle aree consisterà in una radicale azione di risanamento e ripristino morfologico- ambientale, articolata, in linee generali, nei seguenti interventi:

- a) - eliminazione delle forme di utilizzazione precaria e impropria dei manufatti storici (habitat rupestre, fronti di cava, architetture storicizzate);
- b) - eliminazione di costruzioni provvisorie e superfetazioni;
- c) - riconversione delle strutture esistenti (se legittime) verso forme di utilizzazione compatibili con le finalità istitutive del Parco (art.14, delle presenti Norme);
- d) - trasferimento fuori del perimetro del Parco delle volumetrie e delle attività esistenti incompatibili, secondo procedure urbanistiche preordinate.

Gli interventi summenzionati saranno definiti da Piani Urbanistici Esecutivi (P.U.E.), costituiti da:

- Piani di Recupero (legge 457/78) ad iniziativa pubblica o privata;
- Piani di Recupero (legge 47/85), così come previsto dalle vigenti norme urbanistiche

Trattandosi, nel caso specifico, di vasta “area dismessa” della tradizionale “industria estrattiva” materana, il Piano profigura pertanto, attraverso i successivi Piani Urbanistici Esecutivi, (art.28-30 dell N.T.A.) l’applicazione a quest’area delle metodologie urbanistiche e dei provvedimenti legislativi ampiamente sperimentati in materia, in campo nazionale.

In particolare, il Piano Quadro prevede per quest’area le seguenti strutture e ruoli urbanistici:

- cave della Palomba: nodo intermodale di accesso ai Parco (treno-bus-auto) e polo per attività congressuali e sportive all’interno di una cava.

Si riconferma, in proposito, la bretella di diramazione delle FAL fino alla Palomba, prevista dalla bozza PRG ‘93.;

- area della Vaglia: inclusione del complesso sacro rupestre all’interno del Parco, con spostamento della variante alla SS.7 alla spalle dello stesso; trasformazione dell’azienda zootecnica ivi esistente in struttura turistico/ricettiva (camping -foresteria);

- Cave del Sole ed “aie di Colangiuli”: risanamento ambientale ed utilizzazione per manifestazioni ed allestimenti provvisori;

### **3.6.2 PARCO URBANO DELLA MURGECCHIA**

Comprende la porzione di Altipiano Murgico delimitato della SS? a Nord, e dai corsi dei torrenti Gravina di Matera e di Jesce. Il Piano Quadro prevede di organizzare tale territorio, quale “Parco Urbano”, vale a dire luogo nel quale la città ritrova, facilmente accessibili, ‘sperimentabili’ e quindi riconducibili alla vita quotidiana, i segni caratterizzanti dell’ambiente murgico e della sua stratificazione antropica.

In particolare il Piano prevede:

- interventi a carattere naturalistico/ambientale (disinquinamento dei torrenti, tutela delle aree a copertura vegetale spontanea, riordino dei coltivi e delle recinzioni a secco, eliminazione discariche, ecc.);

- interventi sulla sentieristica con limitazione del traffico veicolare privato (non autorizzato) al Casino Staffieri (parcheggio) a N, ed alla Cava grande (parcheggio) a Sud;

- individuazione di infrastrutture per il tempo libero:

Jazzo 3 Ponti: punto di ristoro e spazi per pic-nic con parcheggio ubicato a valle della SS.7 (bivio Gioia del Colle);

- La Palomba: reception ippo -turistica;

-Madonna delle Vergini: area per il tempo libero con ristoro e servizi;

- possibilità di dare ai”Casini” storici ivi esistenti funzioni agri -turistiche.

### **3.6.3 PARCO SEMI-RURALE DELL’OFRA**

L’area dell’Ofra, all’estremità S-E della città, conserva attualmente le caratteristiche di area semi - rurale, fitta di orti, oliveti, vigneti e punteggiata da fabbricati rurali, residenze

di campagne, “casini”.

Il Piano Quadro prevede di organizzare tale territorio quale “parco semirurale”, mantenendone l’assetto attuale, riqualificandone gli aspetti ambientali, insediando alcuni servizi ed infrastrutture per il tempo libero.

Per conseguire l’obiettivo summenzionato il Piano Quadro prevede una serie di interventi da attuarsi direttamente da parte dei soggetti (pubblici e privati) titolati, mediante Progetti Esecutivi redatti conformemente alla presenti norme.

In particolare il Piano prevede:

- interventi a carattere (eliminazione micro-discardie, recinzioni, tutela delle aree spontanea, ecc.) naturalistico/ambientale riordino dei coltivi ed a copertura vegetale;
- interventi sulla sentieristica ed individuazione di aree di parcheggio (Agnà, casina Alvino, Grotta Pipistrelli);
- individuazione di infrastrutture per il tempo libero:
  - Madonna della Rena: “reception” turistica /camping- foresteria) e del tempo libero (area pic-nic)
- Jazzo dell’Ofra; area per il tempo libero con ristoro e servizi;
- possibilità generale di dare ai casini’ storici ivi esistenti funzioni agri -turistiche.

#### **3.6.4 - Temi di Concorso**

Le trasformazioni urbanistico/funzionali individuati dal Parco, con particolare riferimento a quelle riguardanti le riqualificazioni urbanistico—ambientale, si prestano ottimamente per costituire basi per un ampio confronto d’idee (a scala nazionale) sulle soluzioni (architettoniche, ambientali, gestionali) da dare.

La profonda qualità culturale che sottende tali tematiche rende anzi “auspicabile” che alle loro soluzioni si acceda mediante “Concorsi “ d’idee.

Tra i temi possibili oggetto di concorso riteniamo di poter segnalare:

- 1) -Terminal internodale e spazio ricreativo/congressuale delle Cave della Palomba;
- 2)- Parcheggio nella cava di pietra della Murgecchia;
- 3)- Un sistema di collegamento (e risalita) Murgia - Sassi di Matera.

## **4.0 ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DEL PARCO**

Il Piano del Parco, conformemente alle prescrizioni della L.R. n.11/90, dà precisi indirizzi di gestione del territorio del Parco; indirizzi applicabili sia in via provvisoria, dalle Amministrazioni interessate (o da un organismo provvisorio di gestione comunque attivabile) che, in via definitiva, dall’istituente Ente Parco.

Ciò nel presupposto, ormai generalmente condivisa, che la politica di conservazione della risorsa naturalistico/ambientale (obiettivo del “parco) comprende “due momenti ben distinti e complementari: la tutela, e cioè l’impianto su basi solide e sicure della salvaguardia ambientale di un certo territorio, e la gestione, cioè lo svolgimento



normale e regolare della vita del territorio stesso. La prima garantisce l'esistenza del patrimonio, mentre la seconda ne cura l'amministrazione continuativa ed oculata: l'una rappresenta l'essenza, il capitale; l'altra il divenire, l'interesse" (Tassi).

## **4.1 ELEMENTI DI ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO DEL PARCO**

### **4.1.1 CENTRI VISITA**

I Centri visita nella moderna organizzazione di un Parco, rappresentano i punti di contatto, di convergenza e di distribuzione delle attività di fruizione del Parco.

Attività che, oltre alla "Visita" a prevalente componente "ricreativa", prevedono anche quelle, assai importanti, educative, didattiche, di ricerca scientifica.

Il 'modello' di organizzazione di un Parco prevede inoltre la individuazione di uno o più Centri Visita in rapporto alle estensione e caratterizzazione morfologica! naturalistico/ambientale del territorio del Parco.

Il Piano Quadro individua per il Parco della Murgia Materana i seguenti Centri Visita:

1) Ex-convento di Santa Lucia alla Civita (Sassi di Matera) per la sua collocazione sullo sperone roccioso terminale della 'Civitas' medievale di Matera, proteso, incuneato quasi in profondità, nella intersezione delle due fasce della Gravina e dello Jesce, questo edificio può rappresentare, anche emblematicamente, il trait d'union, tra Matera antica ed il suo territorio storico di riferimento e quindi, nella ipotesi di valorizzazione contemporanea, il luogo principale di collegamento tra Sassi e Parco, il vero e proprio centro direzionale" del Parco.

Tale destinazione già individuata dal 2° Programma Biennale ex-lege 771/86, viene riconfermato nel Piano Quadro.

Il centro Visita conterrà pertanto:

- uffici direttivi del Parco;
- biblioteca/archivio di studi, ricerche, tesi di laurea sull'ambiente murgiano;
- museo/raccolta di elementi della fauna murgica attualmente dispersi tra varie istituzioni locali;
- sala convegni e proiezioni;
- reception Ospiti e servizi, centro di documentazione sulle attività del Parco;
- area di parcheggio adiacente e stazione di partenza di itinerari di visita verso la Gravina/Murgetecchia/Murgia Timone (tratturo delle Murgetecchia).

L'immobile individuato è di proprietà demaniale (da trasferire al Comune di Matera ai sensi della L.771/86), ed è in corso il restauro ad opera della Soprintendenza ai Beni AA . AA. di Basilicata e dell'Ufficio Sassi del Comune di Matera.

#### **2) - Masseria Radogna/Jazzo Gattini**

Per la sua collocazione nel cuore della Murgia Timone, a ridosso dell'area archeologica (villaggio trincerato e tombe a circolo), del terrazzo panoramica prospiciente i Sassi, della quotizzazione demaniale di Tarsano ecc., può assumere il ruolo di Centro Visita del settore Nord—Occidentale del cuore del Parco".

Il Centro Visita sarà così articolato:

##### **a) Masseria Radogna**

- museo/centro documentazione sulla preistoria habi tat/rupest re;
- aree pic-nic;

- nelle adiacenze (doline): maneggio per equitazione
- b) Jazzo Gattini

- reception e servizi ai visitatori;
- sala proiezioni;
- punto ristoro;
- stazione di partenza ed arrivo itinerari equestri, pedonali e ciclabili della Murgia Timone, Trasano, Tempa Rossa, Belvedere/Sassi
- nelle adiacenze: aree di parcheggio, terminal delle strade carrabile di collegamento alla SS.7;

### 3) Masseria Selva Malvezzi

Per la sua collocazione nel cuore dell'area boscata di Lucignano, può assumere il ruolo di Centro Visita tematica sugli aspetti naturalistici del Parco.

Il Centro Visita sarà così articolato:

- reception e servizi ai visitatori, con foresteria (eventuale);
- sala proiezioni;
- punto ristoro;
  - stazione di partenza ed avvio di itinerari pedonali e ciclabili nell'area N-E e centrale del Parco
- nelle adiacenze: orto botanico, arboreto, erbario (vedi Monografia tematica specifica= Gambetta/Parentini/Medagli)
- nelle adiacenze: aree di parcheggio, ai margini della S.P. per Ginosa (cantoniera).

### 4) Abbazia di S. Michele Arcangelo (Montescaglioso)

Per l'eccezionale valore storico-archeologico, oltre che per la sua collocazione di preminenza rispetto alla città di Montescaglioso ed al suo territorio circostante, questa ex-abbazia è indicata quale luogo di gestione e di indirizzo storico—culturale per il Parco. Ricca di storia ha avuto ampi possedimenti nei secoli scorsi in tutta la Provincia di Matera, con Casali, Grancie, tra cui il "Parco dei Monaci".

Il Centro visita verrà collocato in alcuni ambienti del monastero destinato a:

- uffici per il Parco;
- sala convegni e proiezioni;
- centro congressi;
- museo di archeologia;
- reception ospiti e servizi;
- centro di documentazione sull'attività del Parco;
- area di parcheggio e stazione di partenza di itinerari di visita al Parco.

### 5) Casone Irene/Villaggio Pianelle

E' collocato in agro di Motescaglioso, accessibile dalla S.P. Messapica.

Può costituire il Centro Visita del versante meridionale del Parco.

Il Centro Visita sarà così articolato:

#### a) Casone Irene

- reception e servizi ai visitatori;
- museo/centro documentazione arte pastorale;
- nelle adiacenze: ricostruzione, in uno Jazzo semirupestre, della tipologia della attività pastorale; area pic-nic;
- stazione di partenza ed arrivo itinerari pedonali, ciclabili ed equestri

#### b) Villaggio Pianelle

- reception e servizi ai visitatori
- punto ristoro ed attività ricreative

- centro documentazione attività del Parco
- centro per equitazione
- eventuali strutture di foresteria ed accoglienza turistica (vedi art. 47 N.T.A.)

Per il Casone Irene è in corso l'assunzione in comodato e la gestione del centro ad opera del WWF Italia.

#### 6) Parco dei Monaci

Collocato ai margini della SS.175, nei pressi del Vallone della Femmina, può divenire il Centro Visita del settore centro-meridionale del Parco.

Il Centro Visita sarà così articolato:

- reception e servizi ai visitatori, sala proiezioni;
- museo/centro documentazione sulla fauna del Parco;
- punto di ristoro ed area pic-nic;
- stazione di partenza ed arrivo per itinerari pedonali, ciclabili ed equestri.

#### 7) Masseria Giudicepietro

Collocata ai margini della Gravina di Picciano ed adiacente al Borgo La Martella, può assumere una funzione strategica di correlazione tra il Borgo ed il Parco.

Il Centro Visita sarà così articolato:

- reception e servizi ai visitatori con foresteria (eventuali);
- sala documentazione e proiezioni
- strutture di ristorazione e convegnistiche;
- nelle adiacenze: parcheggio (S.P. per maneggio per equitazione);
- stazione di partenza ed arrivo per itinerari ciclabili ed equestri.

#### 8) Masseria Zagarella

Centro Visita, già funzionante, attinente l'oasi di San Giuliano, che potrebbe comunque operare in stretto collegamento con il Parco, per le visite al settore meridionale della Gravina di Picciano/Bradano.

Accanto ai centri visita summenzionati, il Piano individua ulteriori strutture di reception per visitatori:

1) terminal intermodale delle cave della Palomba, struttura a scala territoriale, finalizzata ad un più ampio programma di accoglienza, organizzazione e gestione dell'intera risorsa turistico/culturale del materano (Sassi/Murge) e dei territori adiacenti (Murge Pugliesi, Basilicata costiera ed interna, ecc.)

2) reception turistico/ricreativa della Palomba, finalizzata alla organizzazione di itinerari di visita pedonale, ciclabile ed equestre, della Murgecchia.

### **4.1.2 ITINERARI NEL PARCO**

Sono costituiti dalla viabilità esistente, pubblica e privata all'interno del territorio del Parco: strade carrabili, carrarecce, tratturi.

Per tale viabilità il Piano prevede una riorganizzazione tesa ad assicurare il rispetto dei seguenti principi:

- non consentire a visitatori esterni di accedere alle contrade del Parco con autoveicolo privato, al di fuori dei Centri Visita ed aree di parcheggio individuati;

- consentire ai residenti nel territorio del Parco, addetti alle attività ivi consentite ed organi di vigilanza, di raggiungere le contrade del Parco utilizzando itinerari, anche privati, individuati.

I principi summenzionati sono finalizzati, da un lato al controllo del numero di visitatori del Parco, onde evitare fenomeni di usura delle risorse naturali; dall'altro al controllo dei movimenti 'privati' all'interno del Parco con evidenti risvolti positivi sui fenomeni di bracconaggio, furti, abigeato, danneggiamenti, ecc.

Più che un ostacolo quindi, alla "libera" circolazione nel territorio del Parco per i diretti interessati (residenti), un "serviziO" a quest'ultimi.

Per conseguire le finalità predette, il Piano individua due itinerari fondamentali di percorribilità interna, da acquisire alla disponibilità pubblica mediante espropriazione (dei segmenti privati):

j) itinerario longitudinale Nord -Sud

Si sviluppa a partire dal Centro Visita di Masseria Radogna, (58.7) attraversa le contrade di Murgia Timone, Trasano/Conca d'Aglio, Bosco del Comune, La Bruna, Mezzana di Ferro, Masseria Venusio, per raggiungere infine il Centro Visita di Casane Irene (S..P.Messapica).

2) itinerario trasversale Est-Ovest

Si sviluppa a partire dal centro Visita di Parco dei Monaci (S.S.175), attraversa le contrade di Vitisciulo, Selva Teresa, Jazzo S. Francesco, Serrone del Franzese, per raggiungere infine la Strada Provinciale Matera-Ginosa.

Per gli altri tratturi e/o carrarecce esistenti nel territorio del Parco è prevista l'istituzione di "servitù di Passaggio" esclusivamente ai fini di gestione del Parco e delle attività ivi insediate.

Per una dettagliata individuazione degli itinerari di visita nel Parco, si rimanda alla specifica monografia allegata al Piano (Tommaselli)

## **4.2 ELEMENTI DI GESTIONE DEL PARCO**

### **4.2.1**

Il Piano costituisce il fondamentale documento urbanistico di gestione del Parco: in effetti le diverse e pluridisciplinari, valutazioni quali-quantitative delle componenti naturalistiche, geo-morfologiche, storico- antropico-culturali, rintracciabili nel territorio del Parco, trovano infine sintesi pianificatoria in una serie di vincoli, destinazioni d'uso, gradi di tutela e/o trasformabilità "urbanistica sancite dal Piano.

Trattasi di previsioni di carattere naturalistico/paesaggistico/ambientale scaturenti dalle caratteristiche (e qualità) intrinseche dei beni, e pertanto validi a tempo indeterminato e non soggetti ad indennizzabilità ai sensi della legge n.431/85e successive modificazioni.

In effetti il Piano del Parco ha precisi contenuti di Piano Paesaggistico ai sensi della predetta legge.

Sulla base di questa premessa va comunque "costruita" una organica politica di gestione del territorio del Parco, che assicuri, all'organismo preposto (Ente-Parco), un controllo diretto ed indiretto delle principali attività ivi consentite.

Potranno entrare nella disponibilità/controllo diretto dell'Ente Parco, con successivi programmi/progetti di acquisizione (in rapporto alle risorse disponibili), i seguenti beni, definibili d'importanza strategica ai fini della gestione del territorio:

1) strade carrabili interne al Parco;

- 2) masserie destinate a centri Visita (ove non gestite direttamente e dai privati);
- 3) habitat rupestre e relative pertinenze (con finalità prevalente di tutela/manutenzione/custodia).

Queste strategie di controllo diretto non ha evidentemente lo scopo di fare dell'Ente Parco il detentore/monopolista assoluto delle attività che vi si svolgono; essa ha la finalità invece di dare all'Ente gli strumenti per sostenere un ruolo di selezione ed impulso delle iniziative valide, mentre il compito della loro gestione sarà affidato ad organismi, gruppi e privati locali, di preferenza associati in forma cooperativistica o consortile (consorzio di proprietari delle aziende del Parco,) strada privilegiata, quest'ultima, per accedere agli incentivi specifici previsti dalle U.E.

“La lunga esperienza compiuta in molti Paesi stranieri ha chiaramente dimostrato che l'Autorità del Parco non deve preoccuparsi soltanto di impedire che certe attività antropiche, a seconda della diversa disciplina in vigore, vengano svolte nelle varie zone: ma deve anche controllare lo sviluppo delle attività consentite e, soprattutto, promuoverle laddove esse appaiano necessarie e desiderabili. E promuoverle significherà, in molti casi, stimolarne la realizzazione appunto da parte di organismi, gruppi e privati locali, regolando i rispettivi rapporti alla stregua di apposite convenzioni e concessioni.” (Tassi)

Va inoltre sottolineata l'importanza che assume, soprattutto nell'avvio della gestione del Parco, la possibilità di realizzare modelli pilota di centri Visita, o attrezzature ed infrastrutture valide e compatibili con l'esistenza del Parco, collocate nei punti strategici a più spiccata vocazione e richiamo turistico; possibilità che nel Parco in esame può configurarsi allestendo in via definitiva i due Centri Visita di Masseria Radogna e Casone Irene.

Il Piano Quadro è comunque corredato di apposita monografia che affronta i principali problemi di gestione del Parco (Tassi).

#### 4.2.2

Il Piano del Parco contiene uno specifico elaborato (Allegato “C” Norme di gestione) che dà una serie di disposizioni riguardanti la gestione delle attività consentite nel Parco. Dette Norme vanno intese come un primo corpus normativo/gestionale a disposizione dell'istituendo Ente Parco (o di un possibile organismo provvisorio di gestione), in attesa dell'adozione di uno specifico “regolamento del Parco” ai sensi della legge n.394/91.

Le Norme di gestione sono organizzate per capitoli riguardanti:

- attività vietate, all'interno del territorio del Parco, ai sensi delle vigenti leggi;
- gestione delle attività di trasformazione edilizia:
- modalità di presentazione dei progetti,
- tenuta dei cantieri
- norme di tutela (vegetazione, pascoli, flora, fauna), di sorveglianza e di disciplina dell'attività venatoria;
- norme di valorizzazione
- costituzione ed utilizzo del “Marchio del Parco”
- protezione della proprietà artistica
- organizzazione e gestione delle attività turistico/ricreative, educative e di ricerca scientifica.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'allegato “C” del Piano.

## 5.0 Rapporti tra pianificazione del Parco e PRG comunali

La costituzione di una riserva di territorio protetto di circa 8.500 ha, dei quali circa 7.500 in Comune di Matera (pari a circa il 20% del territorio comunale), comporta evidentemente una serie di interconnessioni con la pianificazione generale comunale (PRG) in essere e/o in itinere.

Interconnessioni innanzi tutto di tipo metodologico, di approccio culturale e disciplinare alla tematica della pianificazione, che la presenza nei territori interessati di così ampie e significative qualità storico/ambientali induce.

Interconnessioni inoltre di tipo geografico, morfologica, funzionale, riguardante cioè nel concreto le scelte di pianificazione dei territori "esterni" limitrofi al Parco, che con questo hanno quindi rapporti diretti morfologici, percettivi, funzionali, urbanistici.

Per il territorio comunale di Montescaglioso, il Piano Quadro pone l'esigenza di incorporare nel territorio rurale "protetto" il comprensorio costituito dai rilievi collinari e calanchivi che definiscono a N-N/E l'abitato di Montescaglioso, includendovi l'area della Difesa San Biagio, di particolare pregio naturalistico ambientale oltre che archeologico.

A tal fine questo comprensorio viene dal Piano individuata come area di pre-parco.

Questa scelta di tutela morfologica-ambientale comporta un atteggiamento conseguente nella pianificazione urbanistica:

1) i versanti calanchivi del Centro storico, dovranno mantenere l'aspetto che le sistemazioni idro-geologiche e forestali hanno loro assegnato negli ultimi decenni. In particolare eventuali trasformazioni d'uso del suolo avranno cura di conservare il rapporto di dominanza esistente tra le strutture architettoniche dell'Abbazia Benedettina, ed i sottostanti versanti calanchivi, ed il rapporto di mediazione operato dalle serie di cantine, corti e piccoli orticelli che ne definiscono il raccordo paesaggistico. Analogo atteggiamento di tutela andrà esteso alle aree rurali di pre-parco, fino alla Difesa di San Biagio;

2) le recenti espansioni e sistemazioni urbane della cimasa collinare superiore, dell'abitato, data la sua rilevantissima "panoramicità" (spartiacque tra valle della Gravina e Valle del Bradano), andranno paesaggisticamente ammorbidite e raccordate per diminuirne l'impatto ambientale.

## 6.0

Un disegno di valorizzazione delle risorse naturalistico/culturale del territorio materano.

## 6.1

Il Piano Quadro previsto dalla L.R. 11/90 di istituzione del "Parco della Murgia Materana" costituisce il tassello conclusivo di un percorso politico-culturale che ha visto nelle L.R. 9/78 e 11/90, e nella legge speciale 771/86, un forte riconoscimento delle qualità "di interesse nazionale" del territorio materano, e della necessità della sua tutela e valorizzazione.

Laddove per "territorio materano" intendiamo un aereale più ampio di quello strettamente comunale, omogeneo per qualità e problematiche ambientali e culturali, nel quale è fortemente rappresentato il territorio di Montescaglioso.

Il Piano, insieme ai Programmi Biennali per i Rioni Sassi, ai preliminari ai PRG di Matera e Montescaglioso e al PdR del Centro Storico di Montescaglioso, sono il risultato, sotto il

profilo programmatica ed urbanistico, di quel forte impulso politico/culturale e legislativo, che supera evidentemente i livelli locali, per farsi indirizzo più generale, nazionale, per le tematiche del recupero “ambientale”.

Impulso che vede, nella costituzione di un ufficio speciale di piano, l'Ufficio Sassi (previsto dalla L.771/86) la struttura strategica di una gestione unitaria di tutto il processo di pianificazione conseguente.

Significativi riconoscimenti sono venuti a questo processo, a questa politica culturale:

- dall'UNESCO, nel 1993, con l'inserimento del centro Antico di Matera e dell'Altipiano Murgico prospiciente della “World Heritage List”;

- dall'U.E./Commissione per le Politiche regionali, nel 1995, con il conferimento a Matera el “Premio Europeo di Pianificazione Urbana e regionale”.

L'indirizzo culturale unitario che sottende tale processo, e che trova il suo originario concepimento delle “risultanze” del Concorso Internazionale Sassi di Matera (1975), è quello della rilettura contemporanea delle architetture, dei luoghi ,dei segni naturalistici ed antropici che definiscono l'identità del territorio materano, e conseguentemente della ricomposizione di un disegno altrettanto unitario di tutela /valorizzazione.

Il dato più importante che emerge da tale rilettura è la forte connessione esistente tra le due città antiche (Sassi di Matera + Centro Storico di Montescaglioso) ed il loro territorio (o “paesaggio) di riferimento: testimonianza della originalità del rapporto città-campagna che nei secoli passati ne ha governato le trasformazioni.

Ed è proprio questo forte legame, insieme alle particolari qualità che esso esprime, a fare del territorio materano, nella sua integrità e completezza, un “bene culturale” nel senso contemporaneo del termine. I segni, le qualità, che strutturano tale “rapporto” sono evidenziati negli elaborati del presente Piano, e dei Piano e programmi citati in precedenza; ne riassumiamo qui le caratteristiche salienti:

- forti segni geomorfologici strutturanti (forre, altipiani calcarei, terrazze, colline argilla-sabbiose, ecc.);

- pregevoli coperture vegetazionali (boschi, macchie, steppe);

- ordinamenti agro-silvo-pastorali fortemente caratterizzati (pascoli, coltivi estensivi, “parchi arborati”, geometrici appoderamenti irrigui, ecc.);

- pregevolissima e particolarissima antropizzazione (habitat rupestre, masserie, jazzi, casini) fortemente “naturalizzata”, e storicamente connotata;

- particolarissima conformazione tipologico/paesaggistica dei centri urbani:

a) Centro Antico di Matera (Sassi), attestato sulle forre della Gravina, su di un confine netto, morfologicamente ed urbanisticamente stabile tra città e campagna, con la quale si confronta ancora con integrità di segni;

b) Centro antico di Montescaglioso, collocato sulla testata settentrionale del sistema collinare omonimo, ancora organicamente rapportata alla campagna dal sistema del calanchi che ne caratterizzano le pendici.

- presenza di segni “sintetici”, ad altissimo contenuto culturale, identificanti l'archetipo della città, rispetto alla campagna, percepibili da un vasto orizzante geografico/paesaggistico:

a) la torre campanaria della Chiesa Cattedrale di Matera;

b) l'Abbazia Benedettina di Montescaglioso.

Accanto a questi segni, la organicità del rapporto città—campagna è anche nella omogeneità di cultura, economia, strutture che vi si sono sedimentate nel tempo.

Omogeneità nelle forme di utilizzazione produttiva (i boschi, i pascoli, i seminativi) e quindi di determinazione dell'ambiente naturale e rurale; omogeneità nei sistemi, nelle tipologie insediative, portato dalle varie forme di “civilizzazione” che vi si sono succedute: da quella rupestre a quella latino-normanna, da quella rinascimentale a quella barocca, a quella borghese; un ricco tessuto di chiese e casali rupestri, ricoveri di pastori, e poi di jazzi, masserie, strutture produttive rurali legate da omogeneità di codici architettonici con quelli urbani, fino ai casini borghesi, testimoniano questa organicità di rapporti.

Organicità che può rinascere a nuova vita, se solo si rispolverano e si riconnettono i segni ancora presenti in quelle strutture ed in quel territorio.

## 6.2 Il disegno di tutela

Tale disegno si pone l'obiettivo, preliminare, della tutela delle componenti fondamentali del sistema:

- costituzione della Gravina di Matera a riserva integrale;
- costituzione della Gravina di Picciano e degli altipiani murgici coperti a gariga, steppa o bosco/macchia a riserva generali e;
- costituzione di fascia di controllo (o pre—parco) per la salvaguardia del paesaggio rurale morfologicamente e culturalmente omogeneo alle qualità costitutive del Parco e, con esso, degli orizzonti di percezione paesaggistica delle due città storiche;
- riqualificazione delle aree comprese tra le precedenti, degradate o incongruamente trasformate nel recente passato;
- attivazione, per la fascia di protezione, di riconversioni colturali e rimboschimenti in linea con le politiche, nazionali e comunitarie, di tutela ambientale (Direttive CEE 2078, 2080).
- restauro conservativo delle strutture antropiche rurali;
- restauro urbano delle città antiche.

## 6.3 Il disegno di valorizzazione

E' un disegno che indirizza verso un'unico obiettivo di sviluppo compatibile, più componenti, più soggetti, più azioni economiche coesistenti nel sistema.

Le funzioni di connettivo di base, sono date da:

- la residenzialità per le due città;
- le attività agro-silvo-pastorali e zootecniche, nei termini definiti dalle politiche di tutela, per la campagna.

Su questo connettivo si innesta un disegno di valorizzazione del bene culturale, ed una politica di organizzazione delle funzioni del bene, costituente il valore aggiunto del processo di sviluppo programmato.

### 6.3.1 -i nodi di accesso esterno

L'obiettivo della fruizione e gestione “controllata” (chiave del sistema in termini di divulgazione e di valore aggiunto), si coglie individuando i nodi di accesso, di interscambio con l'esterno, ove convogliare (ed organizzare) gli utenti che vogliono fruire del “bene” in oggetto.

- Il nodo territoriale principale si individua nelle “cave della Palomba” a riconferma e



reinterpretazione della strategicità-geografica e morfologica del sito (luogo nel quale la Gravina di Matera “entra” nell’altopiano calcareo delle Murge).

Queste cave (moderne) spazi amplissimi e di forte suggestione, possono divenire con opportuni accorgimenti, il nodo territoriale intermodale (auto, bus, treno/metropolitana) di accesso all’intero sistema Murgia/Sassi; accesso privilegiata sia per la contiguità ai principali assi stradali esterni (BA-TA diramazione per PZ), sia per la grande qualità che l’avvicinamento a Matera attraverso i “pantani” (Gravina, Jesce) possiede, entrando per gradi nell’orizzonte visivo del sistema “zoccolo murgico-incisione della Gravina - città antica (torre campanaria) “.

- Un altro luogo emblematico, per storia e per giacitura geografica, può fungere agevolmente da nodo intermodale di accesso alla città antica: Piazza Matteotti.

Questo sito, collocato in posizione baricentrica tra le aree urbane di più recente espansione e la città antica, semanticamente caratterizzato dall’essere stato per molti decenni la stazione ferroviaria di arrivo a Matera (entrato anche nella storia letteraria contemporanea con il “Cristo di C. Levi), ed oggi area dismessa nel cuore della città moderna, ha tutte le caratteristiche per divenire oltre che il nuovo centro civico, il terminal intermodale (auto, bus, metropolitana) di accesso alla città, come riconfermato dall’esito del recente Concorso Nazionale d’Idee.

- Un terzo luogo “emblematico”, anch’esso per storia e giacitura morfologica, che può organicamente sintetizzare e rappresentare, questa volta, il punto di passaggio, l’anello di congiunzione tra Murge e città antica è: la punta di S. Lucia alla Civita.

Sperone roccioso proteso nell’invaso calcareo della Gravina, snodo degli antichi tratturi che collegavano i Sassi (“Porta Pistola”) alla Murgecchia o alla Murgia Timone.

L’antico Monastero diviene nel nostro progetto il principale Centro Visita e di documentazione del Parco, mentre il tratturo viene riattato per ritornare ad assolvere la fondamentale funzione di collegamento, oggi escursionistico, potenziato (eventualmente) da un ascensore.

Un quarto nodo strategico intermodale può essere individuata, nell’Abbazia di San Michele Arcangelo nel territorio comunale di Montescaglioso; infine si individua un quinto nodo nell’area di Borgo Pianella/Stazione FF.CC.LL.—Di quest’ultima è auspicabile la ricostruzione nel quadro del ripristino dell’intera tratta FAL Cappuccini/St. Montescaglioso/S.Lucia: tratta di collegamento turistico/ambientale dei due settori del Parco, di grandissima importanza ai fini della gestione complessiva del Parco stesso.

### **6.3.2 - nodi interni del sistema**

Oltre ai nodi esterni, vengono individuati una serie di nodi interni di accesso al sistema, raggiungibili o direttamente dall’esterno, o con itinerari organizzati dai predetti nodi intermodali: si tratta, per la “campagna”, dei Centri Visita, collocati nelle principali strutture rurali storiche (masserie):

- Masseria Radogna/Jazzo Gattini per Murgia Timone;
- Selva Malvezzi per Lucignano;
- Casino Irene (caseificio) per Murgia S.Andrea;
- Parco dei Monaci per il Vallone della Femmina;
- Le Monacelle per la Gravina di Picciano;
- Zagarella per l’Oasi di S. Giuliano.

Questi Centri Visita, organizzati per tematismi (geo- morfologia, botanica, storia del territorio, avifauna, ecc.) costituiscono a loro volta capisaldi di una capillare rete di itinerari di visita guidata nel territorio a tutela, facente capo ad una serie di luoghi (habitat pastorale e rupestre over-looks o punti panoramici, boschi, macchie, associazioni vegetali

particolari, postazioni di bird-watching, ecc.) e strutture (jazzi, masserie, casini) per lo più private, attrezzate per l'ospitalità agrituristica.

A questa rete territoriale nelle campagne fa da complemento il sistema di organizzazione e fruizione della risorsa culturale urbana (la "città").

Per quanto attiene alla città di Matera, i Programmi Biennali ex lege 771/86, e interventi in corso individuano su di una maglia di connettivo (rete viaria della città antica) prevalentemente pedonale, una serie di "sistemi" di fruizione/valorizzazione:

- sistema museale e/o di organizzazione e valorizzazione della risorsa culturale, collocato nelle architetture più importanti che identificano la città antica, quali i Conventi '700eschi, i palazzi nobiliari ecc. o in brani di tessuto antico più caratterizzato e vocazionalmente adatto a tali funzioni (Museo dell'Habitat rupestre alla Civita e Parco/Museo Demo-Antropologico al Casalnuovo);

- sistema del terziario (commercio, artigianato artistico) sviluppato tra la città '800esca e le due direttrici principali di rivitalizzazione dei Rioni Sassi: Via Fiorentini nel Barisano, Via Madonna delle Grazie-Piazzetta Caveoso-Via Buoizzi nel Caveoso;

- sistema della ricettività turistica articolato con una serie di capisaldi collocati a corona della città antica (e quindi in posizione di contatto tra viabilità carrabile e connettivo pedonale) caratterizzato dalla riutilizzazione di aree e strutture particolari della città preesistente:

- il Mulino Alvino a S.Vito, il Mulino Padula in Via Lucana, l'ex Convento dei Cappuccini, oltre alle strutture alberghiere già esistenti e quelle individuate in PRG; si prevedono aree di sosta per camper e "foresterie" attrezzate nelle strutture rurali agrituristiche (masserie) dislocate nel Parco.

- sistema delle infrastrutture ~er il temoo libero rappresentano il naturale complemento di servizi sia alla collettività urbana che all'utenza turistico/culturale esterna. In linea di massima essa si affida alla fantasia imprenditoriale locale, esercitata nei luoghi e nei modi consentiti dal Piano, attraverso la realizzazione di:

- luoghi di ristoro caratterizzati
- luoghi di svago (parchi gioco/ sport/ jogging)
- luoghi di intrattenimento e di spettacolo.

A questo tipo di funzione possono essere destinati, in rapporto alle esigenze di "mercato", sia le aree marginali urbane (l'area delle cave, ad esempio) che le aree più propriamente urbane, nei limiti della corretta utilizzazione del "bene culturale" previsti dal Piano.

Per quanto attiene alla città di Montescaglioso, il Piano di Recupero del Centro Storico prevede un analogo sistema di valorizzazione delle preesistenze monumentali del centro antico (abbazia S. Angelo, Monastero SS. Concezione, Palazzo Venezia, Convento S. Agostino, Palazzo Marchesale, Convento dei Cappuccini) con destinazione a "turismo congressuale": strutture di ricerca, della convegnistica, della ricettività.

Funzioni analoghe e quelle dell'area materana possono assumere le cave dismesse ai piedi della Murgia S. Andrea.

### 6.3.3.

La fattibilità del disegno di valorizzazione testè delineato è estremamente complessa, impegnando una pluralità di soggetti (Enti locali, Regione, Provincia, organi statali di

tutela, imprenditoria privata, organizzazioni culturali, cooperative giovanili ecc.) in una azione coordinata, sinergica e coerente di perseguimento di un determinato obiettivo, di individuazione e gestione oculata delle risorse disponibili.

Ma la sfida, che sta alla base di tale disegno è altrettanto importante: perseguire un obiettivo di sviluppo “sostenibile” e di crescita socio-economica e culturale “autonoma” .

Il “Parco della Murgia Materana” ne costituisce uno dei capisaldi fondamentali.